TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0632

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Biblioteca Civica
"V. Joppi"

Fondo Principale
mss. 629-637

XV
III

632

Vita di S. Paolino Patriarca

di

M. Antonio Nicoletti

VX
II

Vita

del Gloriosissimo Patriarca Aquil.

S. Paolino

Da me Andrea Foramiti Dottore d'ambe le Leggi e di S. Teologia, Canonico e Teologo dell'Insigne Capitolo della Città del Friuli, e per lo stesso p. t. Arcidiacono a parte Imperii fedelmente copiata in Graz nel mese di Gennaio dell'anno 1736, da un Manoscritto che si conserva nella Libreria del Collegio de' P.P. Gesuiti di detta Città, statomi comunicato dal M. R. P. Antonio Sporeno della Compagnia di Gesù, Dottore di Teologia e Cancelliere dell'Università di Graz.

L'Indice è stato fatto, et aggiunto da me per poter trovar più facilmente le cose notabili che vi si contengono

f 22 tanto

Ora è ricopiata da me Giandomenico Guerra, come sta e giace 1742 entrato Ottobre.

Trascritto da Giandomenico Sivonj dal Volume IV. Mss della Collezione del Canonico Giandomenico Guerra intitolata Otium Forojulense, che trovasi in Cividale nell'Archivio dei Conti Portis. — Udine. Ottobre 1851.—

Luoghi dei quali è stata raccolta la Vita di S. Paolino Patriarca.

L' Historia dei Patriarchi d' Aquileja scritta a mano.
Leggendario dei Santi della Chiesa Maggiore della Città del Friuli, ove giace, et è riverito il Corpo del Santo.
Breviario Sacro della Chiesa d' Aquileja
Girolamo Bardi, Fiorentino, nelle sue Cronologie
Volume dei Consigli
Carlo Sigonio, nei libri del Regno d' Italia
Privilegii della Chiesa d' Aquileja
Scritti de' Padri antichi Detti Orthodoxographa
Marc' Antonio Sabellico nelle Antichità d' Aquileja
Giovanni Candido di Udine nei Commentarj d' Aquileja

Mss. Nicoletianum

Fragmentum Epistolæ Illmi Dñi Octaviani Nicoletti ad me datæ 18 Januarii an. 1720. super statu et scriptis Authoris. –

„ L' Autore, che fù fratel minore di mio Bisavo per quanto mi figuro, aveva incominciato a scrivere poco dopo entrato il festodecimo secolo, et ha continuate le proprie fatiche per tutto il corso di sua vita nel descrivere le Vite di molti Patriarchi, per quanto ho udito dire dai miei vecchi, oltre le Leggi antiche del Friuli, la Guerra fra' Furlani dal 1360 fino 1367, le Vite di molti illustri scrittori volgari e molte altre opere di non poca fatica, et è morto in età avanzata di forse 80 anni. „ –

Vita di S. Paolino Patriarca d' Aquileja
di Marc' Antonio Nicoletti

Dopo il corso di dugento e quattro anni con un manifesto spettacolo di quella neceſsaria caduta, alla quale soggiacciono tutte le grandezze humane, l'Italia scosse dalle spalle il giogo della tirannide de' Longobardi, e dalla miracolosa felicità di Carlo Magno essendo vinto Desiderio, ultimo Re di quella imperiosa nazione, sotto più moderato scettro passò al Regno di Francia. Nel qual tempo, portato alla felice vita fù tolto dal mondo Sigualdo Vescovo, ouver Patriarca d' Aquileja; che nobilmente nato nella Città del Friuli, per una lunga linea discendeva dal sangue di Grimoaldo Re, e con una prosperità veramente memorabile frà le persecuzioni, e dei Barbari nemici, e degli Eretici, i quali empiamente levando dalle Chiese le immagini, pregiudicavano all' onore et alla memoria di Dio, e de' Santi, per quarantadue anni aveva santamente retto il sacro Principato. Ebbe costui per elezione del Clero, e per consenso del Popolo, in ſuccesſore Paolino, uomo di egual chiarezza, che fu il trigesimosesto Patriarcha. E certo parve, che per speciale e fatale reſsimento di gloria a quest' uomo grande, ſuccedesse un ſuo Concittadino, che per azioni grandiſsime, grandiſsimo dovesse riescire. Si pensa che Paolino nascesse da una di quelle nobiliſsime Famiglie che Alboino Re de Longobardi con felice giudicio, ouero per guardia dell' acquistato, ouero in augurio delle future vittorie, lasciò appresso Gisulfo, primo Duca del Friuli: Altri lo fanno originario del Villaggio di Primariaco, che era allora per l' ampiezza estensiva delle contrade, ora de' movimenti bellici ruinate, un quasi borgo vicino a questa Città; argomentando forse ciò, perchè ivi ebbe egli poderi di grandiſsima importanza, e nè studi solitarii passò buona parte di ſua vita. Si mostrano ancora, per memoria passata di lingua in lingua, le rotture per larghezza e per vecchiezza ammirabili e venerabili, dove habitò Paulino et ingresso si ammira il campo, nel quale oltre ogni ſuo desiderio, essendogli portata la nuova della promozione al Patriarchato, perchè per umiltà religiosa non poteva a nessun modo arrogarsi tanto: come può essere,

(rispose) che il Signore chiami un suo servo debole ed ignorante al ministero d' un ingegno saldo et eccellente per santa dottrina? Perdonami Iddio: io non tento tua Divina Maestà, ben la supplico a scoprirmi, che la tua sola e pura bontà risguarda eccelsamente la bassezza et indignità mia: all' ora io crederò quando questo legno seco già molti e molti mesi, che ora io tengo in mano, fiorirà e manderà fuori le foglie. Dicono che con l'usita delle parole, oltra ogni legge e di natura e di stagione, spuntassero miracolosamente dal legno e fiori e fronde. Dal che quella celeste incredulità fu così altamente confirmata in fede, che subito si piegò alla vocazione, avendo fra pochi giorni avuto dall' assenso d' Adriano I Sommo Pontefice, e da Carlo la sua piena fermezza. Le Lettere allora insieme con tutte l'arti avevano (per così dire) patito quasi l' ultimo naufragio in quel diluvio di barbare straniere nazioni, che non allagò, ma con verità si può affermare, sommerse l' infelice Italia levandole ogni necessario ornamento: onde come per un raro miracolo, quasi scintille in quella densissima notte d' ignoranza, risplendevano in pochi, i quali non per abito di tempo, non per esortazione de' Padri, non per esempio degli Antenati, ma per una invitta forza d' straordinaria natura, anzi per un dono speciale di Dio, si davano a' studi, acciocchè lo splendore delle chiarissime professioni affatto non restasse spento, e la posterità con i frammenti, o per dir meglio con i semi per divina Providenza conservati, rifabricasse, e facesse rinascer le scienze. Pare che i mortali per lo più da costumi de' Principi prendino forma alla vita; tanto più l' esempio de' maggiori sopra la commune condizione innalzati. Privavano i Re Longobardi in particolare, con loro sempiterno biasimo, con danno inestimabile di tutto il mondo, bruciate le Librarie, data morte a numero infinito de' Parti di dottissimi ingegni, gittate a terra le fabbriche antiche di pari artifizio e spesa, sepolte le memorie e le leggi Romane, introducendo nuovi alfabetti, nuove costitutioni, nuovi nomi ai Magistrati, nuove forme di edificij. Per la qual cosa sotto i Longobardi, sebben la virtù è a se stessa un' amplissima mercede, furono tenuti in così vilissimo conto, come sotto Carlo, per l' altezza di giudicio, per la cortesia di natura, per l' altrui imitazione montarono nella grazia e nel favore pubblico e particolare; cose che sono appunto l' alloggiamento del-

. le fatiche illustri, ed il nodrimento delle nobili Discipline. Questo Re, veramente Magno per effetti e per effetti eroici, esercitò con egual obbligo e l'animo e il corpo; con un valor indefesso e con una prudenza sovraumana per Christo maneggiò l'armi, nè solamente si rivolse a' studii sacri e spirituali, ma propose e diede larghi premii a' studiosi delle scienze approbate. Prese poco dinanzi Paulino, e per eccellenza di scritti, e per merito di regolata vita hebbe da Carlo in dono le Case, le Terre, i Servi, e come si pensa, tutto il Villaggio Laberiano, già posseduto da Rualdando di Mimone Longobardo. Costui pubblicato rubello e meritamente ucciso perchè con perpetua infamia seguì il Campo di Soticauso nemico della Corona Reale, spogliato da ogni suo avere accrebbe un' eterna benedittione al Donatore, e l'otio honesto e santissimo a Paulino. Il Rescritto di quella donatione è veramente barbaro, ma in fatti è veramente Romano: e sarebbe ufficio più che di barbaro il tralasciarlo; che se non piace come che poco latino, piacerà come esemplare d' una singolare liberalità.

«Carolus gratia Dei Rex Francorum et Longobardorum, et Patritius Romanorum
«omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, Gastaldiis, vel omnibus Fi-
«delibus nostris presentibus et futuris. Meritò quidem a Nobis sublevantur
«muneribus qui nostris fideliter obsequiis famulantur; et ideo si petitiones
«eorum, pro quibus nostras pulsaverint aures, ad officium perducimus, re-
«giam consuetudinem exercemus, atque illorum animum nobis deserviendo
«amplius provocamus. Igitur notum sit omnium Vestrorum Magnitudi-
«ni, qualiter cedimus et donamus a Nobis Viro valde Venerabili Paulino
«Artis Grammatice Magistro, hoc est res quondam et facultates que fuerunt
«Rualdando filio quondam Mimoni de Laberiano, que ad Nostrum devene-
«runt Palatium, pro eo quod in Campo cum Soticauso inimico nostro a nostris
«fidelibus fuit interfectus. Casa videlicet in Laberiano cum omni integritate
«et soliditate sua, idest Terris, Domibus, edificiis, accolatiis, manipiis, casis,
«massariciis cum Servis, et Aldionibus, vineis, sylvis, campis, pratis, pascuis,
«aquis, aquarumve decursibus, mobilibus et immobilibus, omnia, et ea omni-
«bus quamcumque prædictus Rualdandus ibi aut alibi habere visus
«fuit, tam ex Domo Regum, aut Judicum, seu de comparato, aut de quo-
«libet a...racto, prædicto Paulino a die presenti tradimus, atque confirmamus

«perpetualitér ad possidendum, ita ut ab hac die prędicta Paulinus supascriptus
«de rebus quieto ordine teneat, et possideat, et quidquid exinde facere voluerit,
«liberum in omnibus perfruatur arbitrium. Precipientes ergo jubemus, ut nul-
«lus quislibet de fidelibus aut Successoribus Nostris prędicto Paulino de jam
«dictis rebus ullo unquam tempore inquietare aut calumniam generare pręs-
«sumat, sed omni tempore ea dono largitatis Nostrę ipsas res jure proprietá-
«rio valeat possidere firmissime: Et ut hęc preceptio firmior habeatur, vel nostris,
«vel futuris temporibus melius conservetur, manu propria subter eam decrevi-
«mus roborare, ac de annulo Nostro jussimus sigillare.
«Data XV Calendas Julii. Anno octavo Regni Nostri e Loreja Civitate in Dei
«Nomine feliciter.»

(1) Questo Privilegio rende una indubitata testimonianza della virtù di Paulino nè gli scemò punto la chiarezza chiamandolo Maestro di Grammatica, che con questo nome allora presso i Francesi si honoravano i Professori dell' arti liberali. Certo non stanchato dalla ostinazione nemica, non infastidito dalla lunghezza delle fatiche, horribilmente travagliava i Popoli della Sassonia, i quali spesse volte vinti, spesse volte con una temeraria audacia si reputavano vincitori, e già gli haveva sotto il giogo della servitù messi; quando i Ducchi Longobardi, a' quali con un' atto veramente magnanimo e reale era stata donata la vita e la Duchea, non potendo in alcun modo sopportar l' imperio de' Galli, violato il giuramento di fedeltà si ribellarono, innalzandosi in capi di absoluta possanza. La qual novità destò subito così spaventevoli tumulti, che tutte le guardie de' Francesi, gran parte de' loro partegiani miseramente andarono a fil di spada. Fra tutti Rotgando Duca del Friuli, uomo di un spirito troppo arrogante, non solamente spinse i suoi, ma sollecitò ancora i vicini a questa indegnità con ogni maniera di promesse e di artefitii esortandoli alla costanza. Dunque i Longobardi (diceva egli) in casa e fuori già Patroni delle Vittorie, hora vinti, vilmente se ne stanno? Dunque la nostra heredità, dunque il possesso nostro indebolito certo nei corpi, ma gagliardo ancora negli animi, ci sarà eternamente tolto? Dunque gli onori nostri, le nostre Dignità di Due secoli e più dipenderanno dall' arbitrio de' Stranieri, nè tra noi si vedrà più lo scettro e la corona reale? Siamo certamente per violentia di contrario for-

ghuna' caduti, ma col ricordo della gloria passata, e col braccio del valor presente si sollevaremo, perche' il perduto con l'armi si racquisti con l'armi. Ne' gli tenga infamia d'incostanza e di giuramento. Che se il Francese col mezzo della soggettione e' reputato giusto possessore, perche' noi con pari ragioni racquistando la nostra libertà saremo biasimati? Aspirava questo ingrato et ambitioso al titolo et all'altezza di Re, volendo con l'infedeltà restituire ai Longobardi quello che non la instabilità de' stati, non la viltà de' soldati, ma la dispositione del fato per castigo de' peccati enormi havevano loro giustamente tolto. Era tardo dalla Saloonia tornato vittorioso in Francia, quando e per fama, e per lettere del Papa conobbe i disegni e i tumulti dei Rubelli, e pensò che con ogni maturità si dovesse provvedere, perche' se un moto di tanta importanza passava invendicato, ne' a' principii si mettevano fortissimi ostacoli, l'ambitione se satiava d'ogni suo desiderio; mancava in gran parte la reputation de' Francesi: l'Italia quasi tutta loro restava contraria; i confinanti con sempiterna vergogna del Regno seguivano gli esempii freschi, empiamente disobbligandosi dall'obbligo giurato. Dalla Francia dunque si partè il Re, et havendo con infinita devotione in Alsatia, Provincia della Germania, celebrato il Natale del Signore, a gran giornate, rotte prima et mesce nell'angustia delle Alpi le guardie nemiche, alla Drilta giunse in Friuli, ne al destinato fine pose di mezzo alcuna tardanza; che con non minore ardire, benche' in punto veramente infelice et infausto, alzate le bandiere subito il Duca gli fece un valoroso incontro. Numerati erano gli eserciti; giustissima ciascuno reputava la causa sua; sicche' in un tratto s'attaccò una dura et ostinata battaglia. Il Francese superbo, e per natura, e per la continua felicità di successi, s'affaticò resolutamente vincere i Ribelli. Il Longobardo ricordevole dell'antica reputazione nell'armi, pose ogni sforzo per mantener la racquistata libertà, e per rimetter la Natione alla perduta Signoria. L'offesa e la difesa per molte ore fu eguale, eguale l'ardire, con eguale ardore combattendo i Soldati et i Capitani; eguale la speranza della vittoria. Ma perche' in quel lungo contrasto il Francese mostrò sempre una medesima vivacità di valore, et il Longobardo finalmente declinò alquanto, cedendo alla fatica,

Carlo restò vittorioso. Rotgando fu preso, e perchè con mezzi infami e ribal-
di volle montar alla grandezza di Re, sotto bassissima soate, così portò l'ulti-
mo supplicio, come le Città ribellate con voci supplichevoli tornando all'ob
bedienza dalla Clemenza del Vincitore impetrarono perdono; lasciarono de-
gnosamente l'anima tutti lordati nel proprio e nell'altrui sangue Felice
fratello di Rotgando, Solicauso e Guiselperto, huomini di bellicosa e risoluta
natura, le cui consorti Gorimberga, Beralda, e Brunichilda, havuta in do-
no la vita, vissero poi nel servitio di Dio sempre caste; essendo Lupone,
figlio di Felice condotto, e morto prigione in Francia. In questo combattimen-
to, (così si crede) sopra ogni credenza si mostrò animoso ed invitto Orlando
Nepote del Vincitore, personaggio d'un estremo e più che incredibile ar-
dire, che con l'operationi sovrahumane tirato tutto il Mondo ad una giusta
meraviglia, diede materia ai poeti romanzi di cantar di lui fatti mol-
to maggiori degli eroici e favolosi; della cui gloria anco il nostro Friuli
altamente si vanta, non come vincitore, ma come vinto; che spesse
volte non minor vanto d'ogni vittoria l'esser vinto da Prencipi d'estraor-
dinaria eccellenza et altezza nell'armi. Hor Carlo, havendo prima con
con ogni pietoso officio fatto dar sepoltura a' morti, e medicar i feriti, venne
in Aquileja con incredibile umiltà incontrato dal Patriarcha, dal Clero,
dagli Ambasciatori di tutta la Provintia. Ivi, come era suo perpetuo costu-
me rese infinite grazie a Dio della vittoria, astrinse i Provinciali a
a nuovo giuramento di fedeltà, e con mirabile attentione udì Paulino, che
in un ben inteso e Dotto Ragionamento spiegò gravemente le sublimità
del grado reale, la imagine che tiene con Dio, l'obbligo di commiseratione ver-
so i Popoli, il debito dei Popoli verso il Re, la lode e il merito che tanto
maggiore s'aspetta perdonando, quanto più grave et enorme era ripu-
tato il delitto et il demerito dei trasgressori. Con questa occasione passò a'
denti nella gratia di Carlo, acutissimo Giudice degli ingegni tutti, che
non solamente l'honorò col presente di Lavariano, ma essendo poi
776 detto Patriarcha (come s'è detto di sopra) nel 776, pose subito all'
elettione l'assenso suo. Il Capitolo de' Canonici della Città del Friuli fra'
suoi tesori conserva un Libro de' sacrosanti Evangelj, reverendo per l'antichi-
tà di mille e più anni, tutto scritto con caratteri Longobardi majuscoli,

senza virgule, senza distinzione di lettere, distinto solamente di clausula in clausula. In questo si leggono infiniti nomi della maggior parte de' più famosi Longobardi, de' Duchi, de' Patriarchi, de' Re, de' Imperatori. Fra quali perchè risplende ancora quello di Carlo Magno, quando Paulo Emilio nelle Istorie Francesi, e Carlo Sigonio nel Regno d'Italia, huomini nelle antichità di credito singolare, havessero fatta mentione, crederei esser vero che in questo tempo egli havesse preso la Città del Friuli, seggio dei Duchi dopo la distrutta Aquileja Capo di tutta la Provincia, et ivi comandato che Rotgando si tronchasse la testa: il che afferma Sigisberto antico Scrittore, s'io non m'inganno, con queste parole

« Anno 777. Leo Constantini filius regnare cepit. Regnavit annis quinque. 777
« Hujus anno primo quibusdam rebellionem in Italia meditantibus. Italiam
« repetit Rex potens Carolus: Urbem Fori Julii capit, et Ducem ejus Rotgan
« dum rebellionis inventorem decollari precepit. »

Si crede ciò che più gusta all' intelletto, nè si metta in lite la varietà dell' anno, essendo difficoltà non piccola nel numero certo de' tempi l' accordare gli scrittori. Basta che allora questa Città con ogni magnificenza d' apparato ricco, con ogni splendidezza d' animo grande raccolse il Re, che all' hora (così credono molti) impose alcune leggi necessarie al Paese, alcune levò come forestiere e barbare. Moderò la strettezza dei Servi, raccomandò sopra ogni pensiero le Chiese sante, et in fine senza differenza di persone, di luogo, di grado, appunto in quel modo che in quel secolo vuoto d' ogni ambitione dalla confusa turba de tutti gli huomini con ragione comprobandosi l' interesse universale dell' università si faceva in Francia, ordinò il Parlamento Forlano, dal quale dipendeva la somma di tutto il governo, che poi con ben considerata distintione, dato luogo al merito, fu dal Divino Giudicio di Pappone Patriarcha regolato. E perchè dopo l' infelice fine di Rotgando, per un giusto spavento della medesima fortuna, tutti i Longobardi, eretto Adelbrando Duca di Spoleti, tornarono all' obedienza, Carlo nelle Feste della Resurrettione visitò la Città di Trevigi, veduto e trattato più che da Re. Dove dopo un lungo consulto, per parere de' Baroni, al Regno unì il Ducato del Friuli, designando ad ogni Città un Conte per particolar Governatore. Parve che per sicurezza de' primi

. Campi d' Italia la potenza unita fi disunisce, come quella che contro un potentissimo Regno aveva con un' esterminata confidenza opposte le schiere armate, et che era partito oltre modo giudicioso, dovendo da qua indietro dipender l' imperio non dalla libera volontà d' un solo, ma dal vario humore di molti chiuder la strada alle macchinationi contra la Maestà Reale, levando in questo modo ogni sospetto di poca fede. Tornò poi fra pochi giorni in Francia. Ma tra questo mezzo, Paulino accomodati i disparери terreni, perseverò nelle opere celesti, e nella santa maggioranza, pose in esecutione tutto ciò che nella bassezza privata, e con le parole e con i costumi haveva altamente commendato. Esortava ogni giorno gli impenitenti et impuri alla penitenza et alla purità di core; e come che i Successori per santità e per dottrina Illustri havessero a' popoli data forma della perfettion Christiana, nulladimeno rappresentandoli hora l' immagine e più vivace integrità, pareva che di nuovo si riformassero e fi raccendessero gli animi ad una più ardente charità e più ardentemente si amasse Dio et il prossimo. Laonde per l' estrema maraviglia di questi effetti Divini fi Diceva in ogni luogo, che la voce Evangelica di Paulino, e gli esempi suoi, mirabilmente generavano, e partorivano tanti figlioli di spirito, che come a fortunatissimo padre, dall' ottimo esser loro gli resultava una infinita gloria, et alla Chiesa un vanto semiterno: in ogni luogo lo paragonavano ad un lucidissimo fonte di ogni virtù e d' ogni gratia, dal quale la purità di molti e molti rivoli, anzi i fiumi di castità e di astinenza, con tanto miglioramento derivavano, che per chatholici Documenti nel ministerio Pontificio haveva molti pari, et era per lasciarsi molti successori non indegni della Successione. Perilchè i viventi si reputavano allora felicissimi che accostandosi ogni giorno con più salde radici all' eccellentia Christiana, ritrovavano nuova gratia, e da nuovo lume illustrati vedevano più oltra di molti passati secoli, nei quali l' incursioni dei Barbari infedeli, e l' infidia degli Eretici havevano, con rammarico inestimabile de' fedeli, impedite le predicationi della Dottrina di Christo, degli Apostoli, e de' Padri Vecchi della Chiesa. Non cercava a nessun modo questo gran Prelato la gloria del Mondo, ne pativa, che alcuno fotto alcuna

coperta lo lodasse in vita, insegnando sempre che tutte l' azioni buone senza altro oggetto risguardano il fine supremo de tutti i fini, che coll' onor e timor di Dio, e con l' opere fondate in Christo e per Christo viver in tal modo che dalla morte ne nasca la vita. Si lodi (dicea egli) l' huomo dopo il corso presente; si magnifichi dopo la consumazione delle umane fatiche: quando i meriti fuori d' ogni adulatione con giustissime lodi l' innalzano, ne' il lodatore, ne' il lodato sono dalla verità lontani; che così l' uscito di pericolo così la felicità del navigante non in alto mare, ma in porto, così il valor del Capitano non nella battaglia, ma nel trionfo si loda. E chi vivendo ancora si può senza sospetto o di vecchio, o di nuovo biasimo commendare? E' forza che per naturale fragilità con una pungente vergogna si dogliamo di qualche indegnità passata, e che per l' avvenire ciò che ci resta temiamo: che a nessun de' mortali, sennon con titolo temerario et arrogante e' lecito attribuirsi un corpo così macerato, et un animo così ben composto, che l' occulta tentatione de' Demonii a guisa di una horribile compagnia de' Ladroni con infinite illusioni non gli tenda insidie, non cerchi, non di mutarlo, ma di precipitarlo d' ogni stato d' innocentia. I lazzi del mondo e della carne ci sono in ogni luogo tesi; imperoche' noi non navighiamo questo mare ampio e spatioso della mortalità, et in luogo di serpenti, e di altri animali piccioli e grandi perche' ci assalgono horribili nemici di diverse e strane maniere, habbiamo continuamente da temere, che la nostra nave per qualche sforzata tempesta, overo non compia, overo non fia dall' onde vorticose sorbita, overo non giunga in mano de corsari crudeli. Contra dunque i mali imminenti di tante forme del secolo presente si faccia un' invitta resistenza con i pensieri e con gli atti di santità e di castità. Per Christo si tenga in mano il timone della fede; si fermi in Christo, luogo sicuro et invincibile, l' ancora della speranza; si carichi con l' aiuto di Christo il legno di opere di vera charità, e pieno di meriti sopramondani si conduca al lido desiderato della beatitudine eterna. Tali erano gli avvisi di Paulino. Tale l' esecutione degli avvisi, che nel proporsi sempre sotto lo scudo d' un santo timone, e reputandosi sempre servo inutile, stanato non sentì stanchezza alcuna, sempre con

vehementia maggior di spirito affaticandosi nella Chiesa; onde gettato a terra tutte le parti contrarie all' anima, con valor inenarrabile hebbe la vittoria contra tutte le nemiche tentationi. Fu certo il passaggio di tutta la sua vita un combattimento continuo col Diavolo continuamente vigilante al precipitio dei buoni, nel quale tanto più illustre si ritrovò il vincer quanto più potente fu lo sforzo nemico. Hor Paulino a guisa di Medico disceso dal Cielo nei confini del Patriarcato portò la sanità, anzi condusse l' Autore d' ogni sanità. A' ciechi nella via della verità aprì gli occhi, e fece conoscer Dio: a' dubbiosi quasi appesi ad un altissima rupe vicini all' ultima caduta sottopose la mano del Consiglio Evangelico sostenendogli in vita; a' muti aprì la lingua, inducendogli a lodar Christo: a' sordi allargando l' orecchie chiuse diede l' udito, onde con una vita integerrima udirono e risposero alle divine vocationi: a' mortalmente feriti nell' interno per una lunga et habituata negligentia del peccato desperati restituì la sanità con i castighi e con le esortationi purgandogli da ogni contagio: a' sepolti negli errori, ad una giusta correttione chiamandogli, prese certi et infallibili gradi di resuscita al Signore: a' troppo morbidi imponendo la douuta penitenza tagliò ogni rampollo, anzi il tronco intero d' ogni morbidezza: agli umili insegnò la conservatione di quella humiltà che quanto più s' inchina a terra, tanto più s' avvicina al Cielo: a' superbi fece chiaro che l' altezza mondana era la bassezza infernale; quando, mutata vita, non riconosceva la comune conditione della mortalità: a' Prencipi dimostrava, che il Prencipato dipendeva da Christo, e senza l' imitatione, et aiuto di Christo non poteva lungo tempo durare: a' fuditi comandava la fedeltà e l' obedientia, acciochè sebben l' ingiuria pareva del mondo, nulladimeno non si facesse ingiuria a Dio, da cui proviene ogni podestà. Reprendeva poi con una maniera così insolita, così grave, così possente, che per la confusione ne' vitii scoperti si apriva subito la piaga degli iniqui, e con una celeste mutatione subito si sanava. Qualche volta altamente insegnando illuminò i ciechi sceleratti i quali havendo veduto la loro bruttura, tutti confusi in se medesimi s' affaticarono quanto prima racquistar la bellezza della perduta purità. Talvolta a' buoni chiuse i lumi, acciochè seminando non

non stupifsero nelle pompe mondane, ne s' infiammafsero del desiderio, o
dell' altrui ricchezze, o dell' altrui Donne, con vere ragioni provando che il
veleno d' ogni cupidigia terrena per le fenestre degli occhi penetrava all'
anima e dalla luce esterna si ragionavano le tenebre interne. Non
prestò giammai l' orecchio a ragionamenti impuri, chiamandogli istrumen-
ti d' ogni peccato, dai quali cosi dal core si scacciava Christo, giorno
d' ogni giustitia, autore d' ogni salute, come s' introduceva al core il
Demonio, notte d' iniquità, apportatore d' ogni dannazione. Il grido uni-
versale faceva Paulino simile a quell' artificioso Dedalo, che con la me-
desima mano, con la medesima chiave apre e chiude le serrature
Perchè col solo ragionamento di beni eterni apriva la salute agli osti-
nati et a' perduti, et a' buoni chiudeva gli affetti terreni, conservandogli
in una santa giustificazione. Perchè Dove era questo Prelato, spariva l' ini-
quità, fuggiva l' empietà, cedeva la Lussuria, cedeva l' ira, moriva l' invidia:
et come alle volte da un antica Casa, atterrati i barbari e stranieri abor-
gatori, si richiamano dentro i legittimi e naturali Padroni, cosi scacciati
i vitii, s' introducevano le virtù della castità, della giustitia, della miseri-
cordia. E con queste entrava Christo, al spirito divino del quale, aggiunta
la penitenza, il popolo sebben mortò nelle abbominationi, a guisa di
un Lazaro quattridduano e fetente, dalle tenebre della sepoltura resuscitò
a nuova luce, e dalle fauci dell' Inferno montò al Paradiso, ultima
felicità di tutti i buoni Paulino, certo in questo pellegrinaggio mortale
col corpo conversava in terra, ma crucifisso alla carne, collo spirito abi-
tava in Cielo. Si affaticò nella vita attiva, ma trasportò il tutto alla con-
templativa, et a modo di giusto e grosso mercante stendendo la mano al
guadagno di cento per uno, dalla finistra del Mondo mandava sempre
alla destra di Dio ogni suo pensiero, ogni suo movimento. Laonde i popoli
in ogni caso riguardando, lui si deficavano nell' animo e si conserva-
vano nel corpo. Difformità quasi intollerabile, e senza termini pregiu-
diciale alla publetica reputatione, pareva a' Nolani il mancar del titolo
invecchiato di Duca, con poca maestà risplendendo in molti la prudentia
e la grandezza di quel solo il cui nome gli pareggiava al resto
degli Italiani, la cui presenza teneva in vita le passate azioni, e

rassicurava le presenti, riuscendo amabile ai nostri, formidabile a' stranieri. Si desiderava dunque ardentemente una reintegratione alla forma del primo governo, fra tutti giudicandosi alla difesa della prima scoperta del Regno Longobardo essere molto migliore, molto più utile, molto più atto un solo Duca che molti Conti, perché le Dignità e facende belliche tanto meno si stimano, tanto meno procedono innanzi, quanto più dipendono dal comando di molti; et i defenditori de' Paesi estremi si veggono tanto più pronti, tanto più presti, tanto più fedeli, quanto più sono regolati dalla prudenza e dal valore di un solo, che senza accordar l'umore di molti eguali si risolve tosto e tosto si ripara d'ogni assalto di contraria fortuna. Di questo desiderio e di queste raggioni con molte altre, per gli esempi sacri molto meglio intese, havendo Paulino (così si crede) dato particolar conto a Carlo, non solamente restarono i Popoli confederati per ordine Regale a Rotgando succedendo Enrico Francese huomo molto spiritoso in detti ed in fatti ma di nuova gloria arricchiti; perché alla Duchea s'aggiunsero la Stiria e la Carintia Provincie convicine. Queste non conoscevano ancora Christo, involte negli errori del Paganesimo e della Gentilità, e comeché domate dalla forza obedissero a Stranieri havevano nulladimeno bisogno del freno di un Principe confinante, acciochè la diversità della Religione da una giusta possanza fosse tenuta in officio, e lo soggetto dell'infedeltà per virtù d'un custode fedele e valoroso espresse. Frattanto la Sassonia, che al contrario de' vicinati dalla pace sentiva continuo travaglio, s'allontanò un' altra volta dall'obbedientia di Carlo, che pervenuto col fiore dell'esercito tosto tosto le andò sopra: acciochè la prestezza prevenendo ogni ajuto esterno con maggior facilità punisse quell'atto infame. Pareva che la vittoria per disposizione infallibile di Dio fusse compagna al Re essendo finora state sempre insuperabili le forze sue. Nulladimeno nel principio per imprudentia de' Soldati e per inganno de' nemici, fatto un medesimo habito mescolati tra' Francesi vide egli una strage sanguinosa de' suoi, ma havendo con più avveduto ordine fermato il campo, sebben i Sassoni erano insuperbiti e d'animo e di forze, con molte battaglie li atterrì in modo tale, che senza condizione s'inchinarono alla libera podestà del vincitore, dimandarono perdono, lo ottennero,

ed in gran parte si battezzarono. Di questa vittoria hebbero parte ancora i Friulani, che sotto la guida del loro Duca, senza fuggir pericolo, e senza terror di morte, così ajutarono a vincere i rebelli, come per rallegrarsi col vincitore fra non molti giorni comparendo Paulino in Saffonia, s'adoperò a confermargli in fede con una mostra d'una vita irreprensibile, insegnando, che fuor della Chiesa non si può in vita goder di riposo, ne dopo morte conseguir la salute. Dopo il qual complimento, perche' Carlo, che era in quel secolo per accrescimento del nome Christiano, il campion fatale di Christo, a' supplicationi de' Popoli apprese tutta ogni difficoltà di Monti Pirenei, passò gloriosamente contra Saraceni in Spagna; Paulino tornando al suo Patriarchato, per alquanti mesi si fermò nella Carinthia, dove predicando la Croce, esponendosi anco al martirio, con un acquisto glorioso e semptorno, persuase a molti infedeli il battesimo. Di che, se bene egli diede pieno avviso al Seggio Apostolico, nulladimeno dopo buon tempo per rappresentar a gloria di Dio con viva voce e questa e molte altre operationi, venne in persona a Roma; dove havendo compito col Pontefice ogni obbligo, per felice ventura hebbe anche riverenza a Carlo. Questo eccellentissimo guerriero havendo con una felicità più che incredibile soggiogati i Saraceni, inchinandosi alla benedittione del Papa, era venuto a dar conto delle sue attioni al Supremo Trono del Mondo. Fu Paulino lietamente veduto e raccolto dal Re, a soddisfattion del quale non recusò esser assistente alla Coronatione di Ludovico suo figlio, che in segno di una picola ricompensa a' meriti infiniti del Padre colla Chiesa, fu dal Papa dichiarato Re d'Aquitania luoghi detta Guascogna. Paulino dunque diede volta alla sua Chiesa, ponendo ogni suo studio all'estirpatione degli abusi. I Contracti all'hora et i testimonj nei Contratti esprimevano la Natione e la Legge o Romana Papale o Longobarda, o Bavara, sotto della quale erano nati, e vivevano. La espressione, come chiaramente si vede nelle Memorie dell'antichissimo Capitolo della Città del Friuli / di seriverà un solo esempio per molti / si faceva a questo modo:

"Nos quidem in Dei Nomine Ago et Ruella, mater et filius, et Lenza

a. uxor ejusdem Ugonis qui professi sunt. Mater et Filius ex natione nos-
« tra lege vivere Bagarorum, et ego ipsa Lonza, quę professa fum ex natione
« mea lege vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro lege videor vivere
« Bavarorum' presentibus promittimus et spondemus. Nos quidem. Mater, et
. Filius, et Conjux, una cum nostris, et pro heredibus tibi quidem Corado,
. ac tuis heredibus ac proheredibus, aut cui jus dederitis infrascriptas Casas
. Massaricias, ac Vineas ex.

„ Signum manus HHHH suprascripti Ugonis, et Cuelę, Matris, et filii jugalium,
. et Chiyę uxoris ejusdem Ugonis, qui hanc Chartulam promissionis scribe=
. re rogaverunt, et latine anteperunt ut supra.

« Signum manus HHHH Segepoli et Goveni lege Bavarorum in earum-
« nationę viventium, Et Rantulfi, Sfrederii, Cazilini, Ezili, Droponis,
« Ardenei, et Varneri et Lutoni ex eorum natione viventium lege Roma-
« na Papali. »

Questo uso, quasi Seminario perpetuo di cattive inducendo differen=
ze nelle usanze, negli humori, nei vestimenti, accresceva tra' popoli
spesse volte l'Odio, spesse volte per interesse della maggioranza e del-
la nobiltà comune alla nazione derivava contese crudeli, e perio
come contrario all'unione Evangelica dispiaceva oltre modo ai Pala-
ti buoni. Paolino scaldato più di tutti gli altri, con divini argomenti mos-
trando i Christiani esser figliuoli tutti di Dio, tutti chiamati ad una me-
desima heredità, tutti dover essere un cor solo, essendo per unità di spirito
d'opinione e di verità la Chiesa un corpo solo, tutti far professione di
una sola più Catholica, Apostolica, Romana, senza distintione di na
tione, di legge a legge, lo destò così altamente, così altamente lo
abbassò, che ogni durezza di volontà e d'habito piegandosi all'au-
thorità e santità del grado, se ben dopo per negligenza di successori
forno in usanza, in tutto il tempo suo si vide sospeso, con un miraco-
loso ardore accendendo i Padri archali alla charità ed alla amplifica
zione della Chiesa. Onde perche in altra volta i Sassoni, non mu-
tati per le precedenti sciagure, non vinti per benefizj, o per gratie otte-
nute non placati, diventando d'una istessa Religione non pregati da
giuste e mansuete leggi, non atterriti dalle ingiuste e crudeli non mos-

si dal pericolo manifesto di vita degli ostaggi dati, tornarono alla pri-
miera furia ed infedeltà. la maggior parte de' Forlani, prima per ho-
nor di Dio, e poi per vanto glorioso del Paese, accompagnò il Duca En-
rico in ajuto di Carlo, che con l'esercito pars al primo, fulminando
sopra gl'insorgenti et infedeli, riportò una vittoria tanto più illustre,
tanto più memorabile, quanto fu maggiore, quanto fu più inaspet-
tato l'ardire de' vinti, che domati mostrando corpi e spiriti indomi-
ti, si sollevarono contro la destra istessa di Dio nella propria causa
sempre favorevole al Re. Della qual cosa più d'ogn'altro restò attoni-
to Adobrando Duca di Spoleti. Costui abbassando ogni altezza, con
varo e pazzo partito non volle tener guerra ingiusta con quel Principe,
che grande per forze humane, riuscire grandissimo ed insuperabile
per favor divino. Perciché passando per Friuli, splendidamente raccolto
da' Longobardi, e con divote oragioni raccomandato a Dio da Paulino,
andò in Germania a' piedi di Carlo; e perché domandò perdono, vin-
cendo egualmente la magnanimità reale, e se stessa et i contrarii, ot-
tenne e la vita e lo Stato. Frattanto Costantino Imperatore, et Ire-
ne Augusta sua Madre, con decreto del Papa congregarono in Nicea
di Bitinia un Concilio di trecento e cinquanta Vescovi, da' Greci detto
il settimo generale; nel quale con verissime e santissime decisioni si sep-
pelli l'empietà di coloro, che per diabolica suggestione levando delle
Chiese le immagini di Christo incarnato nostro Salvatore, e le ima-
gini, le ceneri, e le reliquie de' santi, gratiosi et miracolosi habitacoli
di Dio, spogliavano / se senza peccato si può dire / il Cielo istesso
dell'honor proprio, cedendo a gloriosa grandezza, a soprahumana lode
a trionfo inestimabile di sua Divina Maestà il culto per natura do-
vuto a Dio, e la riverenza per merito prestata a' Santi
(Del che Paulino / così facevano ancora tutti i buoni Christiani / sentì una
consolatione inestimabile, ordinando che in tutti il Patriarchato nell'
orationi, di un tanto beneficio, si rendessero gratie infinite al Signo-
re. Perché siccome i Popoli per l'autorità ed esempio de' pochi cat-
tivi Prelati, pervertito il senso Apostolico, dubiosi et incerti, havevano
in se stessi fluttuato, così hora per giuditio universale della Chiesa

tornando alla verità, sentivano grandissimo riposo nell'anime, e per Christo molto più volentieri di prima esponevano i corpi ad ogni pericolo. Tassilone Duca di Baviera, fuori di tempo, senza cagione si mosse con l'armi contro Carlo, danneggiando i confinanti et in spetie gli habitatori dell'Alpi Tortane che si congiungono col Tirolo, parte dell'antica Rhetia. Penetrò l'ingiuria altamente nel cor d'Enrico Duca, ma parve molto più acerba, molto più dura, molto più intolerabile a Carlo; che con tre eserciti entrando subito nel Paese dell'offenditore, con così giusta, con così grave paura lo percosse, che tutto humile, tutto pentito s'appresentò al cospetto Reale, et havendo ottenuto merce' da quel Prencipe che' sempre la clementia col valore, diede per ostaggi di pace Teodone suo figliuolo e dodeci Baroni Bavari, con un solenne giuramento promettendo egli e tutti i suoi una perpetua fedeltà; la qual però siccome in vero fu giudicò inviolabile, così in fatto fra poco tempo si ruppe.

L'Ilictberga consorte di Tassilone, donna di giudicio inconsiderato et ingiurioso, perche' Desiderio suo Padre sotto le forze di Carlo haveva corso l'ultima perdita del Regno Longobardo, istigò il marito, vigoroso effetto degli Alexamenti feminarei, a furetamente spinger contra Francia gli Hunni, overo Hungari, gente d'efferato ingegno affatto contraria al Christianesimo. Della qual sceleritá essendo Tassilone accusato e convinto, e perciò fatto reo della Maestà offesa, per bontà del Re, e per l'intercessione di Paulino e d'altri Prelati portò questa pena, egli et il figliuolo si chiusero in un Monasterio, e meritando la morte ebbero la vita: così in una stretta cella servendo a Dio, come in un larghissimo Paese con molte angustie havevano comandato al Mondo, mentre che altri innocenti fatto il peso di gravissime afflittioni pagassero le colpe loro; dimperoche' gli Hungari effettuando il trattato, con due eserciti, l'uno dei quali campeggiò la Baviera, l'altro la Carinthia et il Friuli posero al taglio del ferro tutti quelli infelici, che con pari animo, ma con diseguale fortuna ferero all'hora testa: e certo con una strage interminata s'impadronivano delle Città murate, se a gran viag-

gio descendendo dalla Francia Carlo nella Baviera, et Enrico Du-
ca nel Friuli non gli rompevano, e con una possanza meglio or-
dinata uccidendo una gran parte non gli mettevano in fuga.

Nella vecchia Chiesiola di S. Pantaleone, vicina alla Città del Friuli, Epifanio Macheropio, huomo nella poetica di dotta e conosciuta vena, e nelle antichità di gran studio, mostrava questa historia da rozza mano depinta in due partimenti, hora dal tempo guasti, nell'uno di quali Paulino sedendo in Maestà, nell'uscita bene-dicevo l'esercito, nell'altro si veniva alla giornata, e sotto in lettere barbare si leggeva:

FORO IVLIENSES A PAVLINO BENEDICTI HVNGAROS

SVPERANT.

Hora per questa vittoria essendo rinfuzzato in parte l'ardire più che temerario d'una feroce e sanguinosa natione, pareva che per qualche tempo si potesse goder il riposo. Ma il Regno di Francia era allora a guisa d'un fiume che non può giammai talmente tranquillarsi, che in qualche parte col moto dell'aria non si mova. Haveva Carlo solennemente promessa per moglie una sua figliuola a Costantino Imperatore, e perché mutato consiglio non serviva la promessa, l'Imperatore non reggendo allo sdegno, con un grosso apparato di schiere Greche mandò subito Adelgiso a metter in confusione e terrore le Provincie Italiane, nelle quali Adelgiso con nome Reale aveva gloriosamente comandato. Venne costui con un armata violentia, in ogni luogo aprendosi la strada, in Calabria, al fiume del quale con non minor intrepidezza s'appressero Vinigiso Legato di Pipino Re d'Italia, Grimoaldo Duca di Benevento Adelbrando Duca di Spoleti. Essendosi con mirabile ardore e degli animi e dell'armi per molte ore combattuto, perdinando i Greci restarono vincitori gl'Italiani. Adalgiso fatto prigione, tenuto in durissimi tormenti diede fine alla vita, Carlo hà questo mezzo per ovviar che un nobilissimo Principato soggetto alla volta e rivolta d'una sola testa imperiosa, ogni giorno non gli destasse spiriti troppo elevati, troppo impatienti dell'obbedientia

redusse la Baviera in forma di Provincia sotto il nome di diversi residenti, aggregandola alla sua Corona. Questa parte chiarissima della Germania, arricchita dalla lettera B tolse il nome dagli Avari, re liquie degli Unni, i quali cacciati via i Norici Paesani antichi, piantarono perpetue stantie. Fu detta anco Bojaria dai Popoli Boj della Lombardia, i quali mutato albergo per alcun tempo la tennero. Questa all Est confina coll' Oriente tocava l'Ungaria dall' Occidente la Svevia dal Mezzogiorno l'Italia dal Settentrione la Francia e la Boemia. Prima Lucio Re di Bertagna, Adalberto poi Vescovo di Salzburga, et in fine Bonifatio Vescovo di Magontia non solamente a' Bavari ma a' tutti i Germani predicarono il Vangelo, e tutti quasi fu convertirono, eccetto la Stiria e la Carintia: le quali come si è detto dinanzi obedivano ancora agli inganni del Diavolo, seguendo il culto delestabile de' Gentili: il che incredibilmente dispiaceva al Re, per ardentissima carità desideroso non meno dell' altrui che della propria salute, parendogli ufficio poco giudicioso, poco Christiano l'esperienti e le cerimonie fauolose della Chiesa agli occhi, anzi al disegnamento de profani. Per la qual cosa esortò con molta efficacia Virgilio Vescovo di Salisburgo, e Paulino, che in virtù della parola divina spiantando gl' Idoli, innalzassero altari al vero Iddio, e manifestassero la verità.

Obbedirono gli uomini santi, e con gran frutto fra poco tempo Virgilio oltra il fiume Sano verso la Baviera, e Paulino di qua verso il Friuli, persuasero ai rustici il battesimo. Non havendo i Nobili immersi nella libertà della carne e della gola, voluto convertirsi, Dio con un' ordine straordinario e miracoloso di riserbò questa gloria ad Ingone Duca e pur Capitano di Carintia, il quale meritamente stimando assai più la rusticità, che l'empia Nobiltà, convertendo alle volte Iddio anco la superbia terrena ad honor suo, ridusse finalmente gl' Infedeli alla Fede. Fece questo Principe continuo-sissime tavole a tutti i Provinciali, havendo in una parte alla sua presentia con ogni splendidezza di panni di seruitù e d' ordine mangiato i rustici in oro ed argento seruissero, nell' altra

i Nobili et i Magistrati fuori degli occhi fuori, senza ornamenti, senza seruy, in vasi di legno e di creta lordi e stomachevoli. Hor essendo domandato il Duca perche senza rispetto di tanti huomini illustri con infaticabile ingegno di meriti presenti e passati cosi facesse: non esser cosi mondi /rispose/ coloro che le Città e gli alti Palagi, come quelli che i campi e le Case basse habitavano; i Rustici seguendo la purità Christiana, purificati nell'onda del battesimo haver l'animo candido e purgato d'ogni macchia, i Nobili et i potenti lordati ancora nelle brutture de' falsi Dei, anzi del Diavolo inventore d'ogni male, ma Arante Cattolico e religiosissimo; il quale secondo la convenienza di questi esser stato ordinato conformandosi sempre l'honore con la qualità delle persone. Per questa risposta, che fu certo istrumento dello Spirito Santo, i Nobili si confusero santamente in se stessi, cosi santamente aprirono alle tenebre la luce, che senza Christo con verità reputandosi ignobili e perduti a schiera a schiera corsero all'acque della rigeneratione, auttando il vero culto divino. Per questo beneficio veramente immortale /cosi commendamento si crede/ in premio giusto delle fatiche di Paolino, il Patriarchato d'Aquileja hebbe da Carlo tutte le amplissime giurisditioni spirituali che lungo il Savo e la Drava fiumi di celebre grandezza fin hoggidi sotto la legge canonica sono governate dagli Arcivescovi Patriarchi. et insieme /acciochè il grado con l'apparenza di cosi ecclesiastica possanza si manifestasse in maggior Maestà che prima/ ottenne ancora molte preminentie temporali nel Friuli, nell Istria, nella Carniola, delle quali Giovanni Candido Dottore, Nobile della Città di Udine, nel quarto Libro de' Commentarii d'Aquileja scrive a questo modo: „Damasum vero tanti felicissimo toto orbe vulgata, dictus Paulinus secutus „et trigesimus Patriarcha ad eum venerat Aquilejensis Ecclesiæ ac Regionis ferme interitum deplorans: a quo clementissime exceptus, munificentissima retulit privilegia. Quidem multos pagos et jurisdictiones „in Foro Julio, in Histria et Norico concessit.„

Ne fu ancora fedelissima mentione la vita de' Patriarchi scritta a mano, e quella dell'istesso Paulino diligentemente scoperta e publicata al mon-

do dinanzi la sua santissima disputa contro Felice Urgelitano, ed Elipando Toletano Nestoriani heretici, leggendosi nell'una così: „Sanctus Paulinus Patriarcha sedit annis quindecim, qui finito jam Regno Longobardorum, et in captivitatem ducto Desiderio Rege ipsorum, una cum uxore, et filiis, ad gloriosum „Carolum Magnum Imperatorem, pro juribus Ecclesiæ ampliandæ profectus „est; et vir iste miræ sanctitatis ab Imperatore Carolo Privilegia valde pul„chra obtinuit:„ E nell'altra così: „Paulinus Patriarcha Aquilejensis, qui „apud Foro-Julianos pro Felice colitur eos qui Christum adoptivum Dei Filium „contendebant esse satis argute disputavit. Vixit sub Carolo Magno, a quo „et honoribus et possessionibus multum aucta est Ecclesia sua.„

Né questo modo adunque i meriti di Paolino partorirono ai Successori un largo accrescimento dell'Imperio spirituale, e come nel libro nostro de' Costumi antichi de' Friulani ampiamente si dimostra, diedero principio al temporale, che poi sotto diversi tempi, con diverse occasioni, dalla liberalità degli Imperadori fu ampliato, e felicemente fiorì tra' i più illustri Principati d'Italia. Era questo mezzo, alcune schiere Italiane a' confini della Baviera incamminate contro gli Hunni, essendo per una certa legge de' Longobardi sotto il titolo di Decima alloggiate e spesate in Aquileja, con una indiscreta insolentia consumarono ai Sacerdoti quasi tutte le sostanze; perilchè Paolino restò nell'animo acerbissimamente ferito; et havendo prima visitato tutte le sue Chiese, confirmandole nell'obedientia cattolica, alla Dritta s'appresentò a Carlo, che per nove occorrenze della Francia era ritornato a Retimburch, Città della Vindelicia, hoggi nominata Rhetia seconda. Quivi gravemente deplorando la poverta' clericale, perchè mostrò le Decime per commandamento di Dio appartenere agli altari, e non a' campi armati. I Sacerdoti esser ben soldati di Dio, ma combatter con le orazioni, e per lo più ottener le vittorie, il buon Principe ritrovarsi in obligo inviolabile di confermar l'autorità delle Chiese. Carlo subito ariochè si pregiasse per la conservatione sua e de' suoi, il Clero con mirabile ardore impiegasse ogni suo spirito alle Lettere, e Paulino riportasse una giusta corrispondenza a' meriti, concesse, che variando il seggio, la Congregazione Metropolitana d'Aquileja dal gem-

:bo suo eleggesse in Patriarcha, il più buono, il più sufficiente nel mi=
nistero sacro, et il più fedele al Regno; né pagasse decima over datio
per l' utile de' Popoli d' Histria, se non quando in segno della riverèn=
za dovuta al Principato mondano, l' istesso Carlo, overo Pepino suo fi=
gliuolo (Re d'Italia) o pure il Presidio Reale per comune difesa, fussero
in Friuli o pur in Trivigiana, volendo che in quel caso urgente si
prestasse ai soldati la stantia, detta allora Mansionatico, e parimen=
ti si pagasse il Fodero, ch' era un certo tributo di non molta gravez=
za ordinato al Re nella sua venuta in Italia. Ma a diletto degli
Antiquarj, et a gloria di Carlo e di Paulino, si legga di ciò il De=
creto:

« Carolus Dei Gratia Rex Francorum, ac Longobardorum, et Patritius Roma=
« norum. Si petitionibus Sacerdotum, servorum Dei, in quo nostris auri=
« bus fuerint probatę, libenter obtemperamus, et eas in Dei nomine ad
« effectum perducimus, regiam consuetudinem exercemus, et hoc Nobis
« ad mercedis augmentum, seu stabilitatem Regni nostri pertinere con=
« fidimus. Igitur notum sit omnibus fidelibus nostris, presentibus fu=
« turis: Qualiter Vir Venerabilis Paulinus S. Aquilejensis
« Ecclesię Patriarcha, quę est in honore Sanctę Dei Genitricis, semper
« que Virginis Mariæ vel Sancti Petri Principis Apostolorum, sive San=
« ti Marci constructa, clementiam Regni nostri petiit, quando quidem
« Divina vocatione ipse de hac luce ad Dominum migraverit, qualem
« meliorem et digniorem ipsa Sancta Congregatio quę sibi sub Sancto
« Ordine degere videtur infra se Nobis, filioque Nostro Pipino Regi, et
« omni genti nostrę per omnia fidelem, aptumque et congruum vo=
« luerit in permissa indulgentia Vestra salva principali Potestate Nos
« tra fieri et in cęteris Ecclesiis secundum Canonicam auctoritatę li=
« centiam haberent super se eligendi Pastorem: Et insuper postula=
« vit Serenitati Nostrę, ut homines, servientesque antedictę Ecclesię,
« ubi et ubi comanentes, nullam decimam, nec de annona, nec de
« peculio proprio Ecclesiastico, quod partibus Histriensibus in pascuis
« miserint, ullum debeant transolvere herbaticum: Cujus venerabi=
« lem petitionem noluimus denegare. tribus ex causis: una videli=

« ut ut ipsis Servis Dei ibidem qui Deo famulari videntur, pro Vo-
« bis, Uxoreque, Filio et Filiabus nostris, et populo nobis a Deo commisso
« jugiter Domini misericordiam melius implorari debeat: Filia ut in
« Divinis litteris et Doctrinis Spiritualibus amplioren curam, certamen
« que multò ere curent: Cordia ejus meritis compellentibus ità presistisse,
« et in omnibus concessisse cognovit. Cæterùm presentem auctoritatem
« nostram Jubemus, ac jubemus quòd perpetualiter manturum esse vo-
« lumus, ut sicut supra memoravimus civis eundem sanctum Locum,
« et permissa indulgentia nostra perenniter maneat inconcussum, et spe-
« cialiter concessimus in Elemosina nostra memorato Viro Venerabili
« ut supra servientes prefatæ Ecclesiæ, Mansionarios, vel Fodrarum
« nullus audeat. pretendere, aut exactare ullo unquam tempore, excepto
« si evenerit, quod nosipsi, aut dilectus Filius Noster, vel Regale præsi-
« dium propter impedimenta inimicorum partibus Forojuliensibus,
« aut in finibus Tarvisani advenerint. Tunc propter necessitatis can-
« sam, si contigerit Dare mansiones, homines nostri ibidem accipiantur;
« in reliquo vero si in Verona et Vicentia atque in longinquis finibus
« residerint, ut supra fati sumus omni tempore pro meredis nostræ aug-
« mento, fiat indultum atque concessum: Et ut hæc auctoritas fir-
« mior habeatur, et diuturnis temporibus melius conservetur, manu
« propria subtèr firmavimus, et de annulo nostro sigillari jussimus.
790 « Data pridie Nonas Augusti, Anno Nonodecimo Regni nostri. Retum
4 Agosto « Patrimburch in Palatio publico, in Dei Nomine feliciter. Amen. »

Non dato quest'ordine Paulino molto a tempo tornò al governo suo con mi-
racolosa prontezza congiuntà però con una Christiana compassione
somministrando celesti rimedii a' feriti degli accidenti humani: perchè
oltre ogni credenza, fra pochi mesi s'udì la vera mirabilmente, e si
provò la fierezza crudele de' Barbari. Carlo dopo i pensieri di
guerra donando tutte le ore alla riforma del Regno, in Normatia
con una ben considerata moderatione scriveva nuove leggi assai più
tollerabili delle antiche, che come in gran parte ebbero origine
dal Paganesimo, così non portarono in fronte la soavità del giogo
di Cristo. Comparendo all'hora al trono suo si fecero sentire gli

Ambasciatori degli Ungheri, e con una straordinaria licentia di lingua non difforme dalla horribilità dell'aspetto domandarono che per quiete, e per cautione comune si constituissero i confini tra la Baviera e l'Ungheria: & perché con eguale, ma con giusta alterezza hebbero la risposta; non i vinti, ma i vincitori pretendar termini trà Regno e Regno, la dimanda come temeraria e sfacciata non confasi punto con la conditione de' tempi passati, ne' meritar risolutione alcuna. Gli Ungheri impatienti d'ogni minima puntura fecero impeto nella Baviera e con ogni sorte d'inhumana crudeltà empiezziando in spetie la Stiria e la Carinthia ruppero ogni presidio interno et esterno, et in molti luoghi con compassionevole spettacolo drizzarono i monti de' morti. Et in fine senza tema, delle fosse de' monti con gli effetti bestiali della medesima intentione corsero all'estremità Dorlane

Il Patriarcha et il Duca, l'uno colle orazioni assidue, l'altro con l'armi pronte al meglio che si potè spingendo inanzi i popoli spaventati esposero il petto alla difesa. Ma in pena de' peccati infelicemente succedendo ogni esortatione ogni sforzo, volle Iddio all'anno seguente riserbar l'eterno ricordo della vendetta di queste ingiurie: nel quale il Re frettolosamente condusse l'esercito in Ungheria con un progresso più che fatale et insuperabile s'allargò tutti gli impedimenti e d'arte e di natura, vinse tutti gli incontri, espugnò tutte le Città, tutti i Castelli, trapassò di gran lunga col numero degli anni il numero de' suoi morti, condannò alle catene infeniti prigioni, e dato un guasto indifferente così all'Ungheria come alla Polonia, trionfante e ricco delle spoglie nemiche ritornò in Baviera. Era questo mezzo, benché spesso dall'assenza de' Prencipi cagionandosi notabili disordini, alcuni Heretici per esterminio della Chiesa fuscitavano i già sepolti openioni di coloro che in dispregio degli eletti a danno de' semplici empiamente da' luoghi Sacri toglievano via le immagini sante. Oltra che Felice Spagnuolo, Vescovo d'Urgel nel Pireneo, huomo veramente di spirito infelice e terreno, col mezzo delle lettere domandò ad Elipando Vescovo di Toledo, se Christo era da credere figliuolo adottivo overo naturale di Dio. & perché contra l'antica e vera dottrina

degli Apostoli, e de' Successori Apostolici Elifando respondendo non so-
lo affermò che Christo era figliuolo adottivo di Dio, ma ancora non
dubitò defender così esecrabile bestemmia con un volume pubblicato in
così scellerata e così erronea materia: il Re che così reputava ad infa-
mia et a perpetua dannatione ogni felicità, ogni grandezza d'impe-
rio senza la conservatione, senza l'accrescimento della vera Religione,
con l'assenso del Papa convocò subito in Francofordia, Città della
Franconia, un chiarissimo Consiglio nel quale intervennero Stefano
e Teofilatto Vescovi Legati Pontificii, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi di
Francia, di Germania, d'Italia. Di questo santissimo effetto fu
Paulino il speciale e principal promotore, che durando la guerra,
preposto il travaglio di Dio ad ogni altro pensiero, spesse volte al
Pontefice havuta la vittoria et a Carlo con lettere gravissime
raccomandò la causa della Chiesa, e ricordò l'heresie caminar
appunto come picciole faville, che così nella prima apparenza con
poca acqua s'estinguono, come col progresso di tempo aumendo un
fuoco grandissimo, e quasi inestinguibile: Arrio in Alessandria
perchè da principio non hebbe un giusto ostacolo, haver sparso le
fiamme della sua abominosa opinione in ogni parte del Mondo
Christiano: ogn'altro mancamento reputarsi più tollerabile dell'
eresia, che seco tirando tutta la schiera delle perversità prohibiva
in vita il commercio, et il premio dei buoni, et in morte allon-
tanava dalla compagnia e communione degli Angeli e de' Beati.
esser in obligo i Regnanti d'estirpar le piante heretiche, che col
nome solo, non che col frutto, quando per poca charità fila-
sciano crescere a guisa di spine del Diavolo estremamente nuo-
ciono alla vigna del Signore anzi quasi affatto le soffocano: non
doversi, nè potersi, prevalendo le false opinioni, aspettar nè giu-
stitia, nè verità da giuditii, nè prosperità dalle espeditioni,
perverteudo in terra gli heretici ogni ordine civile, e levando in
Cielo ogni ajuto, ogni protettione dovuta solamente a' Catho-
lici. L'heresie quasi nubi unentrate e poi spezzate rasso-mi-

gliarsi a punto ai folgori da quali fuor d' ogni ordinario non
più case, non più torri, ma le Città, ma i Regni interi sono fie-
ramente battuti ed atterrati: non ritrovarsi guerra più crudele, più
dannosa di quella degli heretici: che se i nemici, ricercando così alle
volte i peccati nostri, ci privano di regni terreni, gli heretici condan-
nandoci agli eterni Supplij ci tolgono i principati celesti: Meritar
perciò l'heresie un prestissimo taglio dal corpo della Chiesa, accioc-
chè le carni putride e venenose mescolate con le buone non cor-
rompano tutta la massa de' buoni, e dove dovrebbe esser la salute
inducano la morte. Hor trattato primieramente il negotio delle im-
magini sante dall' autorità de' Dottori Sacri e del precedente secolo
Concilio Niceno, e de' Padri presenti, fu un altra volta totalmente
sommersa quest'heresia, restituendo l'honore a Dio, et agli eletti,
e la cognitione delle celesti historie a' semplici. Della qual cosa
si fecero santissimi Decreti, che però o dall'antichità, o pur dal
morso inevitabile del tempo così ci sono stati consumati, se però
non vivano ancora in qualche luogo occulto, acciochè finalmente
per providentia di Dio a consolatione de' suoi, a confusione del
comune adversario, escano alla luce, come fin a giorni nostri è
rimasa quella nobilissima disputa, nella quale quando al secon-
do luogo si pose in mezzo la scelerità e scandalosa conchiusione
d' Elifando, con veri Cattolici, et invincibili argomenti Paulino di
commissione di Carlo, talmente lo confuse, che fra molti e mol-
ti scritti da tanti dottissimi Prelati all'hora sopra ciò pubblica-
ti, questa sola fu abbracciata, e per questa sola Elifando fu pre-
so e mandato a Roma, dove nella Chiesa di S. Pietro, come in
publico e glorioso teatro di devotione e di fede di tutte le genti, al-
la presenza del Papa e del Clero confessando l'error suo, tornò
al grembo della verità Cattolica. Il qual effetto siccome all'hora
apportò a' Christiani un documento singolare che senza ostinatio-
ne dobbiamo sottoporsi all' unità della Chiesa, così hora per avi-
so nostro si sforza a metter in religiosa mostra due parti della

Della disputa, nell' una delle quali si manifesta il fallo, e l' ordine del Conciglio, nell' altra l' opinione di Paulino d' intorno il castigo, quando l' heretico non tornava a penitenza, degno del demerito.

791. Seguono ambe le parti della disputa cavate dagli Atti del Conciglio Friulese, l' anno 791

Finito secondo il parer di Paulino felicemente il Conciglio, havendo et i Padri et il Re con un religioso imperio avvisato Elifando e tutti i Vescovi di Spagna, che senza scandalo e della propria e dell' altrui coscienza, sotto il giogo d' un santo pentimento tornassero a sentire con la Chiesa, il Patriarcha accompagnò Carlo fino a Parigi, Città Illustre, sedia principale del Regno. Dove pure in gratia del Re appresso Alcuino Flacco, Eduardo Monaco, Paolo Diacono suo Cittadino, ed altri dottissimi huomini ajutò a dar forma e legge al studio di Parigi, che succedendo in luogo di quello di Atene, per haver illustrate tutte le scienze, et in spetie la Teologia sacra, Madre e Reina d' ogni professione, e stato, è chiarissimo in tutto il Mondo. Carlo più glorioso d' ogni gloriosa memoria corse sempre con passi eguali il campo dell' armi e delle lettere, onde hora con ogni estrema diligenza degna di Persona Reale ordinò questo studio in ogni facoltà; e tutto a un tempo col testimonio de' marmi terreni fabbricandosi gradi celesti, in honore della Vergine Madre di Christo, tra la Mosa et il Reno nel luogo detto Aque del Grano, dove hora si vede Aquisgrana Città Imperiale, alzò un tempio per superbia di materia, e per artificio di structura pari agli edifitii antichi Al cui compiuto ornamento, perché tutti i Vescovi e tutti i Prencipi del Regno fecero il medesimo, Paulino dalla vecchia Aquileja mandò non solamente sassi di sontuosa compositione ma molte e molte particelle de' Corpi Santi di tutte le sue Chiese. Passò fra questo mezzo a più felice vita Papa Adriano, e gli succesce Leone Cardinale, terzo di questo nome. Alla cui coronatione si ritrovò Paulino presente. E perche con gli effetti d' una vita irreprensibile e veramente Canonica si mostrò molto maggiore della vi-

mune opinione, tornato alla sua Chiesa, con lettere d' un affetto paterno si-
gnificò a tutti i suoi suffraganei; la Chiesa esser l' amplissima Repubblica
di Christo per fede sparsa in tutto l' universo: il Papa come Capo rappresentar
Christo medesimo, i Vescovi gli Apostoli chiamati in parte delle fatiche reli-
giose, tra quali dopo l' eminentia Romana con una esemplare e santa
precedentia risplendevano i Patriarchi e gli Arcivescovi: haver costoro l' obligo
indefesso d' invigilar sopra le anime Christiane, la vigilanza pienamente
scoprirsi quando i maggiori et i minori ottimati sacrofanti di parer comu-
ne provedevano alla conservazione della Cattolica dottrina; non ritrovarsi mo-
do più espediente di questo negotio della adunatione de' Concigli, comandati
a questo fine da' Padri antichi ogn' anno, essendo sempre Dio promotore
d' ogni ordine, auttore d' ogni bene, nel mezzo delle persone congregate nel
Nome di Christo. invitargli perciò nella Città del Friuli, seggio allora del Pa-
triarcato, al suo Concilio Provinciale, per trattar della honestà, della Dignità,
dell' interesse, e degli officii communi al Clero

I Suffraganei per giustitia della causa, e per riverenza del principale, non tar-
darono molto a venire accumulando a se la lode d' obedienza e d' affettione
verso la Religione e merito di celeste prudentia a Paulino, il quale primo
da tutti gli altri Prelati Italiani, con grande utile della Disciplina ecclesia-
stica, e con esempio imitabile ai posteri, rinovò il costume de' Concigli,
dall' asprezza delle guerre lungo tempo interrotti: onde è stato degno che il
Sigonio, Scrittore di giusto giuditio, nel 4.° del Regno d' Italia habbia di lui
così detto: „Eodem anno, Paulinus ec.„ Si fece dunque la Congregazione, e
con una Maestà veramente reverenda si fece nella Chiesa dedicata, come
è ancora hoggidì, alla Beata Vergine, essendosi e nei seggi e nelle cerimo-
nie tenuto quell' ordine che con la nota del tempo, e dei Re, e con una
miracolosa charità sono da Paulino medesimo in questa Prefazione del Con-
cilio spiegate (segue la Prefatione). Hor havendo egli dato principio a ra-
gionar, fiumo da questé subsequenti parole si conosce („Paulinus Chris-
ti et Domini servus post Paulum dicendi principium dedit„) questi di
nuovo gittò i fondamenti spirituali; perchè in gran copia di concetti

sari esponendo tutto il Simbolo Niceno, confuse le abominationi, e le bias=
me heretiche vecchie o nuove, e finceramente insegnando i Dodeci articoli del=
la nascente Chiesa dagli Apostoli divinamente dettati restringe in un fascio
tutto quello che nella maturità ecclesiastica, da quel chiarissimo e principalis=
simo Concilio per salute di tutto il Christianesimo fu necessariamente inse
gnato: pubblicò molte ordinationi per regola e riforma inviolabile de' Che=
rici, che eletti al servigio di Dio e perciò separati dal secolo, e nelle Scritture
sconsecrati col nome sorte di Dei, sorte d' Angeli, sorte di Re, dovevano e'
nei pensieri e nei fatti dimostrarsi irreprensibili. Perche' essendo il grado sacro
a guisa d' una Città posta sopra d' un alto monte, non può a buon esem=
pio ascondere la bellezza sua, ne' a scandalo de' buoni ricoprir in alcun
modo la sua bruttura. Reduffe alla benedittione e forma Canonica il rito
delli Matrimonii, i quali siccome si stringono sotto un sagramento grande
et indissolubile per fede, così sono in obbligo di spirar in ogni sua parte af=
fetti piuttosto di spirito che di carne. Vietò l' entrata nei Monasterii del
le Vergini Claustrali, che vivendo nel mondo fuori del mondo, tenendo nelle
tenebre terrene in mano la luce celeste et angelica, riempivano, quando
non tornavano al mondo per visita d' huomini secolari, il Cielo d' anime
castissime. Comandò che il giorno della Domenica, come sacro al Signore,
si passasse nel riposo delle orationi, frequentando le Chiese: statuì in fine
che le decime, come parte dovuta a Dio et a' suoi servi, adempissero,
voti de' Fedeli pagassero appresso Dio le pene de' peccati, prestassero gli ajuti
ai poveri di Dio. Questi dunque furono i Decreti del Concilio Provin=
796 Forojuliense, chiamato e conchiuso nel 796; dal quale perche' si stabi
lirono in fede, et in verità gli animi, e s' ordinarono i disordini, sentì
il Patriarcato grandissima consolatione; i Prelati d' Italia presero esempio
di regola, le Chiese, et i Popoli si confortarono alla patientia d' ogni
fortuna. Che pur all' hora Irringone Duca degli Hunni, natione
per durezza di costumi invitta nella vita, e per ostinatione di volon=
tà, indomita, anco nella morte, con gli assalti improvvisi pose un al=
tra volta sossopra la Stiria e la Carinthia, et indifferentemente a

ogni sorte di fin violento condemnando ogni sesso, ogni età, ogni grado, mi-
nacciava i medesimi stracci all' Italia. Per la qual cosa Pipino, o per raffre-
nar gli insulti dei Barbari, o per tenergli in una perpetua inquietudine,
comandò che Henrico Duca del Friuli quantoprima con una corrispon-
te crudeltà, ma ben con valore temperato e più giusto si facesse nel Paese ne-
mico sentire e temere. Mentre che adunque si mettevano in punto non
meno l' armature che gli animi, il Patriarcha, il Clero ed il Popolo inchi-
nato appresso gli altari humilmente pregavano che la fierezza de' Gentili at-
ta gloria di Dio fosse humiliata, o talmente dalla possanza Divina am-
mollita, che renuntiando agli errori mendaci del Diavolo abbracciasse la
verità di Christo. Hor dopo alquanti giorni essendo tutte le schiere con-
gregate insieme per partirsi, Paulino in habito Pontificale, da un gran'
numero di Sacerdoti accompagnato, sparse una Santa benedittione sopra
il Duca e tutti i soldati. Ragionò poi tutti i Christiani per necessario
esercitio, affinandosi la virtù nei travagli, patire due guerre, l' una del-
lo spirito, l' altra della carne, combattendosi continuamente il comune
nemico per prender la rocca del spirito nostro, discacciar Idolio, et ivi inal-
zar le insegne della sua tirannide: et opponendosi sempre la carne diverse
guerre, hora d' un indomita ambitione, hora d' un avaritia insatiabile, ho-
ra d' una vendetta crudele, hora (che tale era quella degli Hunni) d' una
sete inestinguibile del sangue humano: doversi resistere nella prima con
l' oratione, et con l' opera di viva charità, non discostandosi giammai
dall' esecutione de' precetti di Dio: nella seconda con la patientia domatri-
ce d' ogni affanno, vincitrice d' ogni aspetto, sola possenditrice dell' anime, non
declinando giammai alla disperatione, precipitio horrendo de' Christiani pri-
ma ben composti, poi ben confermati in Dio. haver a questo modo com-
battuto i Santi del vecchio e del nuovo Regno di Christo, orando e sopportan-
do, e con questo modo fatti trionfatori d' ogni oppositione, esser stati glo-
riosi heredi del Cielo: la medesima felicità certamente apparecchiarsi
al Duca, et a' guerrieri suoi: quando drizzando ogni azione col timor
di Dio, e con questo celeste instrumento rompendo ogni infernale ten-

Nation, havessero adoprate le forze alla Difesa de' fedeli contra gl' infedeli, non
così desiderando di spanger il sangue, ma difender la fede e l' heredità di Chri-
to. Allora la guerra giudicarsi veramente legittima, veramente giusta, quan-
do le spade non provocando ma provocate (come all' hora contro gli Hunni)
si adoprassero, e riguardassero il solo interesse di Christo, e la sola obedientia del
Re, armato per Christo, non per estrema empietà d' allargar il Regno, ma
di conservar intatte le ragioni Christiane, più tosto propulsando che vindican-
do le ingiurie: i cattivi meritar giustamente questa depressione acciocchè i buo-
ni col beneficio di Dio e de' suoi Campioni sentissero un notabile sollevа-
mento, e vivendo in pace lodassero l' infinita bontà di Dio. Cercingersi an-
cora lui a combattere con le preghiere mandate a Dio, non con minore,
anzi con maggiore giovamento; che se i soldati con le braccia corporali es-
pugnavano in Terra le città munite, i Sacerdoti con santa violentia di lin-
gua spingevano in Cielo gli Angeli a favore degli Eserciti: dipender non
dalla moltitudine degli armati, non dalla peritia e bravura de' Capitani, ma
dalla Destra di Dio, solo datore d' ogni prosperità i successi vittoriosi. Ap-
partenere perciò ai soldati il combattere assai più con la buona vita, e
con l' innocentia, che con la buona spada e con la licentia, contentando-
si solamente de' suoi giusti stipendii: ricercar la Disciplina Christiana che
la mano non si estenda sopra l' haver altrui, non si spogli il ricco, non
si offenda il povero, non si faccia moto con un furor implacato et impla-
cabile di nocer all' inimico, ma di castigarlo de' misfatti, o piuttosto, fat-
ti le dovute battiture, convertirlo a Dio, ne' con efferata crudeltà di far
vendetta, ne' col solo oggetto di signoreggiare. Colore senza Dubbio commet-
ter gravissimo errore, che overo per accrescimento di ricchezze, overo per
soprastar ai Popoli s' intricavano nelle militie. Haver valorosamente ma-
neggiate e maneggiar l' armi Carlo il Padre, e Pipino il Figlio, Re ottimi
Re fortunatissimi con la sola intentione di difendere e non di offendere,
di conservare e non distruggere, di unire e non disunire le communanze hu-
mane, che sebben hora vanno errando lungi dal gregge di Christo, a
qualche tempo però con la scorta di miglior spirito potevano unirsi

al gregge di Christo, et accrescer il numero de' Christiani: le fatiche militari con questi celesti documenti, con queste sante leggi d' innocentia e di giustitia acquistar non molte, ma' infinite vittorie anco contra innumerabili nemici, anco contra spaventevoli giganti; havendo spesse volte pochi fedeli combattendo nel nome di Christo ottenute gloriose vittorie contra molti millanari d' infedeli: oltre che David piccolo, senz' armi, col tiro solo d' un sasso, confidato nel Signore, ruppe la fronte a Golia grande, robusto, terribile per le armature, e per la turba grandissima de' soldati che lo circondavano. Per ciò esortar, anzi per Dio pregar l' esercito a tener queste maniere di vita a regolar così santamente la milizia che senza dubbio con la benedittione del Signore era sfelicemente per combattere e felicemente glorioso e trionfante per tornar a Casa, e per arricchir a gloria del Signore Iddio degli eserciti le Chiese delle spoglie tolte a' nemici

Questa benedittione et instruttione augurò i fortunati successi per li quali il grido del Paese s' udì oltre i confini ordinarii. L' esercito come regolato e nel desiderio e nelle mani caminò con tanta innocentia, con tanto ordine, con tanta obedientia, che (spettacolo veramente meraviglioso, veramente esemplare a tutte le Genti) rappresentando una quieta e ben regolata militia di Dio, giunse ai confini della Pannonia: dove prima che s' entrasse più addentro, si fermò il Duca, et accompagnando la voce col grado, e con l' habito militare, udendo l' esercito, affermò, per providentia di Dio, spesse volte assaliti divenir assalitori, che pur hora gl' Italiani tante volte infestati, tante volte straccati dagli Hunni, erano in breve per assalire e con più giuste armi per travagliar gli Hunni, rintuzzando col favor di Dio l' arroganza barbara e l' alterezza di spiriti troppo gonfiati: haver preparata la natura quel medesimo ostacolo, quella medesima facilità dell' Alpi chiuse e dell' aperte così a' nostri come agli stranieri, che se questi per le valli infinite volte con bandiere profane del Diavolo erano entrati a' danni d' Italia, era ben conveniente che hora l' Italia, vincitrice fatale del mondo, per quella medesima strada con le insegne sacre della Croce di Christo corresse alla giusta vendetta

delle offese. Esser la Pannonia che hora vedevano, che hora calcavano, quella parte, quel Regno infestissimo, à cui Popoli a guisa di dirotissimi torrenti dall' alveo usciti furiosamente havevano non allagato solo i campi Italiani, ma horribilmente sommersi i villaggi, i castelli, le Città, le Duci, i Principati, i Regni, gl' Imperii. Esser per questa cagione piena d' oro, d' argento, e di preziatissime spoglie empiamente levate ai nostri, anzi a Christo stesso onde con l' occasione dovevano valorosamente combatter i soldati per rihaver in pochi giorni tutto quello che per lo spatio di tant' anni era stato fieramente rapito, e senza puntura di coscienza riserbato. Non doversi tremare, ne' impaurirsi al nome, anzi al cospetto e paragone de' nemici, essendo ancora eglino huomini di carne e d' ossa, soggetti volendo e non volendo alle debolezze humane et alle vanità dei casi della vita: viver ancora le memorie delle gesta degli Imperadori Romani, che infinite volte havevano corsa, campeggiata e vinta la Pannonia. Carlo, Pipino et i loro Capitani portar la medesima, anzi maggior fortuna: che se i Cesari con lo sforzo di tutto il mondo fecero prove mirabili, i Re presenti coi soli Regni di Francia, di Germania e d' Italia si facevano stimare, riverire e servire da tutto il mondo. Essendo la causa molto più giusta, molto più ragionevole, perche' i Gentili per sola grandezza humana passarono d' una in un altra guerra, col termine dell' Oceano mettendo termine a' loro alti bollori: i Christiani si movevano per Christo solo, per solo Christo imponendo fine a' movimenti loro: gli Hunni nel primo empito menar una furia terribile, ma a modo di pioggia troppo rapida (del che poco dinanzi s' haveva fatta esperienza) rallentar tosto, non servando ordine nelle schiere, non giudicio, non perizia nell' accamparsi e nel cominciar la battaglia: confidarsi solo nella nella ferocia, nella sola robustezza del corpo; cosa che fiumane era commune colle fiere, così ben spesso a guisa di fiere gli condusse a certissima morte; non muoversi l' esercito reale se non con l' artificio, se non con prudentia, se non con coraggio e ragione di guerra, pochi ordinati restando sempre stati vincitori d' infiniti confusi e furiosi; sperarsi perciò la vittoria, ma per Christo tenerla in mano che hora volesse rivertire

le sue Chiese in Italia già spogliate dagli Hunni, non dubitarsi punto di felici avenimenti dove si guerreggiava per Christo, per Carlo, per Pipino. Dunque fuori. Havendo così detto il Duca, perchè da' soldati fu con lietissime voci lodato, ognuno augurandosi felicissima ventura d'intorno il negotio presente, si fece consiglio tra' principali, et ivi infomma si conchiuse che per un certo dispregio di tutti i Popoli, et per alterezza intollerabile di costumi arroganti, non havendo gli Hunni, se ben avvisati per molti mezzi, non pur con la imaginatione fatti inpari agli assalti che potevano patire, tutta l'impresa sotto il timor di Dio si maneggiasse con prestezza ben ordinata e ben unita; la quale più presto provata che sentita, riuscendo sempre spaventevoli e tremendi i moti repentini, poteva altamente smarrire la superbia, l'audatia, la presontione de' contrarii, scemar il favore della natura indomita e quasi intrepida, far cader l'armi di mano, et (il che era di più pesata considerattione) tener disunita in modo tale le forze che dovendosi travagliar il nemico nel Paese nemico, con molto maggior sicurezza, con molto maggior certezza di vittoria in più volte si menava il ferro contro pochi, che in una sola volta contro molti mettendo all'estremo pericolo di vita tanti huomini valorosi, se ben non era dubbio di perdita, anzi quando in un sol fatto a bandiere spiegate si fosse venuto al giuntamento di quanto potevano gli assalitori... Questo proponimento fu così eccellente, così a punto eseguito, che in un tratto l'esercito quasi a similitudine d'una folgore impetuoso corse, percosse, menò grosse prede in tutta la Provincia, e molte volte attaccata presto la battaglia con alcuni de' Provinciali che per forza tumultuariamente miti e per rabbia non ancora ben armati opponendosi, restarono parte prigioni, parte fugati, parte uccisi, scorse la pena d'un'arrogante temerità. Pareva che il principio di questi successi promettesse presto ad Enrico l'intero possesso del Paese Ungharo, quando Pirringo [illegible] degli Hunni ed altri Principi del medesimo titolo, non reggendo alla gravezza et alla vergogna intorno i fatti avverti nel danno de' suoi, si ristrinsero subito insieme, e subito con un giusto esercito armati vennero alla Campagna, nel volto,

nelle parole, nell imperio mostrando ancora la maestà e la bravura di quella bellicosa natione. L' impatientia più che naturale più che invitta necessitava i vinti ad appresentarsi quanto prima contro i vincitori: la sorte dei vincitori si reputava insuperabile e fatale; onde in breve e questi e quelli con pari ardore di combattere, l'uno poco lungi dall' altro si ritrovarono in campo aperto. Herrungo precipitosamente protestò, che se gli Hermini nella propria Casa vilmente combattevano e mancavano a se medesimi, ai parenti, alle congiunti, ai figliuoli, ai penati, alle ossa sacrosante dei passati, alla Patria, ai Dei, con colpa loro, non sua, correvano il più vergognoso, il più indegno, il più duro partito d' ogni altro restando vinti e morti coloro, che al dispetto di fortuna, quasi del fato, non che degli huomini, fuori di Casa erano sempre stati invitti, sempre spaventevoli a tutti i Popoli. Enrico non ricordò altro a' suoi, se non che si confidassero nel solo Iddio, e che combattevano con i nemici più anzi provati e vinti, a' quali, quando per lentezza d' animo abbassati, o pur per giusto castigo permesso da Dio per la poca divotione Christiana fosse concessa la vittoria, restassero certi di morir tutti sotto una dezze implacabile di tormenti inusitati e crudeli, con certezza poi d' acquistarsi dalla morte un eterna vita. I campi adunque a gran pena dato il segno della battaglia vennero a ferirsi horribilmente affaticandosi tanto l' uno quanto l' altro all' offese e difesa. Grave e quasi insopportabile fu l' incontro degli Hermini, i quali con tanto più precipitoso e più fiero moto camminarono, quanto più profonda, quanto più vituperosa pareva l' ingiuria ricevuta ne' propri alberghi alla vista de' sepolchri ove gloriosamente giacevano i maggiori loro, che con la memoria delle passate operationi rinfacciando la vergogna presente aprivano nell' interno de' cori una puntura, et' un dolore intollerabile. I Christiani con un ben considerato, con un ben ordinato riparo, tanto più lentamente si mossero, tanto più si strinsero insieme, quanto più prestamente i nemici venivano lor sopra e l' allargavano. Per la qual unione, poichè indarno l' odio barbaro aggiunse forze a forze, la violentia sparse infinito sangue, e l' ostina-

ftione per molte hore continue gli effetti d' un combattimento mortale. Enri-
co fi vide alla fine vittorioso. Questa vittoria per giudicio universale fú tenu-
ta tanto piú gloriosa, tanto piú ammirabile perchè et i soldati piú arditi
et Iringo e gli altri Duchi valorosamente unifi la nobilitarono; havendo i vin-
citori resa primieramente grazie dovute a Dio, con una prestezza cre-
prensibile occupo' Ringo nobilissima Reggia de' principali Hunni, dove i
soldati arricchirono dell' haver de' Rivali; et Henrico ebbe un tesoro inestima-
bile delle spoglie pubbliche, che dopo infinite vittorie per molti secoli era-
no state in quel luogo ammassate. Che egli per devotione a Dio, e
per avviso d' una vittoriosa fortuna, insieme con un gran peso d' oro man-
dò subito in Aquisgrana a Carlo. Di tutte queste cose il Re, secondo
il costume suo, restituendo a Christo quello che essendo stato di Christo
era stato rihavuto per Christo, col mezzo d' Angilberto Abbate dest-
nato al Papa, donò la maggior parte all' Altare degli Apostoli di
Roma, e il resto alle piú reverende Chiese d' Italia. Et perche
per necessità quasi ordinaria Regni grandi a guisa di corpi vasti
d' hora in hora per qualche indisposizione d' una habituata inso-
lentia si commovano, subito con l' esercito si pose in camino, e ven
ne a fulminar sopra i Sassoni.

Questi (Popoli / memori fatta anco dinanzi), siccome senza cagione
giudicavano intollerabile il giogo Francese, cosi ad ogni volta d' occhi
sconta
de' Francesi rompevano la fede, e senza timor di pena dovuta a
spergiuri, senza timore d' ingratitudine, vinti camminavano con
un animo invitto et indomito. Gli Angheri ancora non ben cotti dal-
la precedente rotta, perduti i Duchi, reputando che l' imperio d' un so-
lo tirasse seco un terror fatale e si condusse innanzi la buona for-
tuna, si crearono un Re, e col valore et auspitii Reali si appa-
recchiarono a sopportar costantemente gli incommodi grandissimi della
guerra a Casa, e pur valorosamente maneggiarla fuori. Mentre
che adunque Carlo con una sopraumana felicità debella gli inso-
lenti: e con fiera intentione gli Angheri unisono le schiere sparse

sua e la d'Duca del Friuli che dopo la vittoria era ancora con parte dell'esercito restato per commandamento di Carlo a' confini, avvisò Pipino dell'apparecchio de' nemici, che reputati quasi morti spiravano ancora furore di vita bellicosa e nociva. Haveva il Re per sospetto de' Longobardi espressa commissione del padre di non allontanarsi d'Italia durando il travaglio Sassonico, che ben spesso la presentia del Principe a guisa d'acqua estingue il foco occulto delle machinazioni de' perfidi, e quasi antemurale rompe gli assalti delle rengnure scoperte. Perilché mandò subito Nuntii sconosciuti, col cui mezzo ottenuta dal padre, per sforzato mantenimento de' Regni, licenza di partirsi, s'appresentò con tanta prestezza, con tanta segretezza alla fronte della Pannonia, che precorrendo ogni credenza, tutta ogni opposizione, spinse gli Ungheri oltre il fiume Tibisio, e con ventura pari alla prima occupando la città Reale, s'impadronì del restante di quelle ricchezze predate che gli antichi di quel Paese haveano dalle vittorie di tutto il Mondo Romano riportate. Quelle per chiaro argamento delle magnanime operazioni, perchè Pipino medesimo offerì a Carlo, che dopo l'haver un altra volta messa sotto i piedi l'alterezza Sassonica, godeva in Aquisgrana i frutti delle fatiche sue, tornò in Italia, da Papoli con lietissime voci come victor trionfante salutato, e con larghissima magnificentia raccolto, e da Paulino con felici precationi di celeste gratia benedetto; dove sollevandosi ogni giorno nuovi movimenti, non si ripose un momento, imperocchè non passato ancora un anno, una gran moltitudine di Bavari, ovvero sdegnati con la grandezza d'Enrico, overo infiammati dal desiderio di vendicar l'ingiurie degli Unni loro parenti, parte uccisi, parte saccheggiati i governatori Francesi, per offerse sotto il ferro e fatto le fiamme la Stiria e la Carinthia e i confini del Friuli. Per la qual cosa Pipino diede subito volta nella Maria Trivigiana, fortificando le frontiere, acciochè l'incendio non passasse più oltre. Ma Hermico havendo lasciato in luogo suo Berolde di Baviera fedelissimo a Carlo, difese la Duchea con egual valore e felicità; e dopo

alquante battaglie sforzò i nemici a tornar a dietro. Haveva quest'
uomo con giustissime leggi tenuta a freno tutta l'Italia, levando di mez-
zo / mentre che Pipino era intricato nella speditione contro gli Hunni /
ogni occasione di nuovi motivi; e perchè oltre la prodezza d'animo
maggiore certo d'ogni contrario accidente, mostrava in ogni tempo acor-
tezza nel deliberare, prestezza nell'eseguire, larghezza nel spendere,
mansuetudine nel parlare, facilità signorile nell'abbracciare ogni
grado di persone, costantia nel giudicar, s'haveva in tal modo obbligati
i popoli, che loro senza risparmio di robba, di fatica, di vita, pronti
e volontarii lo seguivano non solamente i suoi Forlani, ma i congiunti
amora et i vicini: con l'ajuto de' quali lungamente perseguitando
i nemici, e per ogni verso levando loro ogni riparo, fu non solo-
mente compagno di gloria, ma con giusti passi pareggiò la gloria
de' suoi Principi. Pipino certo in guerre facendo passando intrepidamen
te i pericoli, e facendo sempre ufficio di saggio Capitanio si mostrò così
non indegno del padre, come ancora tutto l'esercito non rallentò punto
to la fortezza de' corpi indefessa, la fede, l'obedientia al suo Re; perchè
gli Hunni videro molte volte segno di vero spavento, e Tudino secon-
do in dignità dopo il Re con volontà de' suoi non solo si pacificò, e
confederò con i nostri, ma appresso la corne salvando ancora lo spi-
rito s'inclinò al battesimo de' fedeli; e poco dopo morendo Cacano
Re di quella natione, fu dichiarato Re Theodone di nome e d'ani-
mo Christiano, che anco si chiamò Cacano, come per molti secoli a
quel modo si chiamarono i Re degli Hunni. I quali non si tosto u-
dirono il romore e tumulto importuno de Bavari, che prevalendo
assai più l'innata fierezza che il timore dell'importa legge, rup-
pero subito la pace; e mentre che dentro e fuori de' confini con
le prede e gli incendii, con l'uccisioni e ruine conformi a quella
mostruosa et incostante rebellione furiosamente confondono / per
così dire / il Cielo e la Terra, tagliarono a pezzi Beroldo di Bavie-
ra ed un squadrone di cinquecento cavalieri, i quali con

con assai maggior ardire che consiglio si lasciarono tirar al fatto d'armi.
A questa guisa la fortuna con mortal scherzo si toglie piacere di mo-
strar le sue forze instabili nella lunga vita dei Re; e quei Christiani,
che in tutte le grandi imprese si hanno sempre ritrovata prospera questa
dispensatrice ingannevole delle grandezze humane, quasi sempre sono in-
felicemente nella gioventù morti. Mi persuado che così piacia a Dio, ac-
ciochè palpabilmente si conosca che appresso mortali non si trova nè
la vera, nè la soda felicità. Alle prosperità di Carlo seguirono le aver-
sità, et alle avversità le prosperità. Berold dinanzi era molte volte ter-
nato vincitore; hora con la sua morte accrebbe così altamente la se-
lenata presuntione dei Barbari, che senza dubbio erano per metter sotto
stracci crudeli ed inaditi le vicine Provincie e la medesima Italia, se
il Duca del Friuli più tosto con la presenza ostando, che con un sfor-
zo disgiunto e temerario offendendo senza paura temendo, non res-
tringeva alquanto la loro audacia, che quando si combat-
te con huomini per odio furibondi e per disperatione arrabiati, si
deve piuttosto con una finta prontezza, che con gli effetti frettolosi
alla battaglia conferrar la reputatione degli Imperii e la vita de'
soldati. Non si trovava certo sofficiente il campo d'Henrico a resi-
stere alla moltitudine nemica prodiga della vita, appresso la quale
così alle volte una poca vittoria accendeva un poco grandissimo d'una
estremata arrogantia, come anche ogni perdita succedeva in luogo
di vittoria. Essendo dunque bisogno di supplire all'esercito, comandò
Carlo che si facesse gente in Sassonia, e quanto prima s'addrizzasse
in Ungheria. Andarono i Sassoni a forza scrivere, dando segno ch'
erano per obbedire a' comandamenti reali; ma poichè havevano
a combattere tutte l'armi, scoprirono a viso aperto la lor fiera
intentione, non solamente ammazzando i Capitani venuti a far soldati,
ma gli Officiali ancora di giustitia, poco prima da Carlo mandati,
e medesimamente Godescalco, huomo illustre, che nella Dania an-
dava ambasciatore del Re. Gli Abodriti, natione armigera confe-

derata allora coi Francesi, per incontro d' infelice sorte ritrovandosi in quel tumulto furono insieme con Vicino loro Re dei Sassoni insidiosamente colti, et in più parti divisi et dalle punte del ferro trafitti. Questa ricaduta all' infedeltà, questo bestiale indizio d' odio inestinguibile sopra ogni credenza affligeva, e con continue punture stimolava l' animo del Re, che perciò non reggendo alla passione, poiche senza indugio d' altre genti mandò un giusto supplimento all' esercito contra gli Hungari, subito si mostrò tutto ermineo, tutto infiammato di vendetta contra i rubelli.

Hebbero costoro ardire / e che cosa non ardisce, che cosa non tenta l' infedeltà congiunta con impatientia? / di venire alle mani coi Francesi, da' quali erano stati tante volte vinti; et in fine di tutte le loro Dignità privi, et condotti in Colonia ad habitare di qua dal Reno. Volevano quella pace di vita che gli avanzava più tosto guerreggiando per la libertà passare, che in otio e poltroneria perdendo. Ma ben potevano sotto vane speranze crear Capitani, e ricoglier l' armi, ma non a voglia loro haver la fortuna per lo crine, che permettendo Iddio, o modo suo regge il tutto. Quattro mille adunque di loro, nell' armi proprie involti, e nel proprio sangue immersi da' corpi spinsero le anime ostinate e superbe, essendo stati oppressi, e con ogni maniera di crudeltà in vendetta dell' oltraggio passato straziati dal restante degli Habboriti, e dai quei Francesi che col Re si trovavano in Sassonia. Questo pare poco numero, ma secondo le volte antecedenti, che havevano ogn' anno havute, havendo insolentemente mantenuta anni trenta, era maggiore di quello che per comun parere le lor Case afflitte e così spesso abbattute potessero sofferire et arrecare nel morire di Carlo, e degli offesi, pietà. Hor quelli che restarono vivi furono assai di parole ripresi, e con verissime ragioni esortati a credere che la Religione Christiana era Santa et infallibile, e che Iddio mandava loro questi castighi, perchè tante volte empiamente rompevano la fede e la pace. Si dicero per fermità gli Ostaggi. Ben molti per

estraordinaria ventura fuggirono oltre i fiumi Albi e Sala, dal quale sicome vogliono alcuni furon da principio i Franchi chiamati Salii, e fu anche cosi detta la Legge Salica usata in Francia. Giudicava il vincitore la vittoria mancar della sua perfezione, e giunger se non a mezzo il cammino, se le poche reliquie dei vinti si salvarono piuttosto con la fuga che con la felicità e clemenzia reale. Per la qual cosa di suo comandamento i ponti di pari artificio e spesa congiunsero subito le rive di quelle acque grosse, e subito preparato a questo modo il passaggio, parte la forza, parte la paura domò ogni pertinacia contraria. Con vario avvenimento si fecero molte battaglie; alcune poco, alcune costarono molto sangue ai Francesi, et in spetie ai più Nobili, i quali sicome per l'opere gloriose de' maggiori erano differenti da' Plebei, cosi per valor proprio sostenendo et accrescendo il grado, più intrepidamente degli altri s'esponevano ai pericoli et all'istessa morte. Il medesimo stile teneva il Duca del Friuli in Ungheria, perchè con la giunta del nuovo supplemento de' soldati entrò subito nel terreno nemico. Hebbe un feroce primo incontro degli Hunni; venne al paragone delle forze reciproche; provò la fortuna hora favorevole hora nemica: spesse volte dopo un lungo travaglio suonò a raccolta con egual danno: spesse volte calcò la terra et i corpi morti de' nemici pagando la vittoria col mancamento di molti de' suoi: spesse volte ancora con poca, anzi quasi nessuna puntura fece grandissima strage de' nemici: onde alla fine indebolì in maniera tale quella numerosa e potente natione, che senza ostacolo poi ponendo a fuoco et a ferro molte terre ridusse quell'ardire insolente et infedele a grave e profondo pentimento. Si dice che Enrico a magnanimi portamenti destava i soldati, et in spetie i Boiari molte fiate ricordando, come oltra il fine amore fratello d'Herringo, di Sagarro, di Ingurra, Duchi di gran nome, e merito, vinti e malmenati dai nostri, havevano poco dinanzi sotto il Precettor Patriarcha fugati e messi a fil di spada quasi infiniti Hunni dall'estrema Scithia usciti, dalle prede, dalle uccisioni degli incendii liberando il Cragno, la Stiria, la Carinthia, e quasi l'Europa. In gran parte adunque abbassata a questo modo l'altera gia Ungheria, si divise l'esercito con per-

mo proposito di non lasciarvene le reliquie dei fuggitivi. Pronivo, Schiavo, Capitano di Enrico, huomo illustre per molte operationi di guerra illustremente fornite con bellissimo ordine, tornò à gran passi nella Baviera, e sforzò gli Hunni da tutti i luoghi ove erano afossi a venir a battaglia, de' quali fece un strascio notabile, depredando ancora tutto l' havere dei loro fautori. Ma Enrico quasi fuggendo per l' orme dei fuggiti si condusse frettolosamente nella Liburnia. Ivi egli (così alle volte si schernischono le forze fatali, o pur gl' inganni de' mortali) che altri aperta non era stato vinto giammai, fu vilmente occultamente morto. Alcuni de' nemici, allontanandosi dalla Patria si ricoverarono in Nerfatto, nobile Città di quella Provincia. Per haver in mano costoro et i loro amici Enrico afsediò quel luogo, dove fra poco tempo tolto in mezzo dalla insidie de' Cittadini (non si scrive nei memoriali stretti ed afsunti di quell' età il modo) fu con molta crudeltà ucciso. Principe certamente indegno di quel fine, che havendo non solamente difesa, ma ampliata la Maestà del Regno Francese e della Ducea Foolana, in tutte le occorrentie d' ingegno, in tutta l' esperientie di corpo indusse il Christianesimo ad una egual meraviglia dell' opere sue, da Dio per giusto premio in assai maggior numero riconosciute che per difetto de' scrittori celebrate dagli huomini. Dei frammenti di quell' antichissimo arco di marmo, lavoro longobardo, che si vedono nel Tempio Maggiore della Città del Friuli ne' quali si leggevano gli elogi brevi dei Duchi Foolani, non sono ancora molti anni, splendeva la memoria d' Enrico, ma ora per colpa o negligentia di chi meno dovrebbe, è stata overo occultata, overo rotta, difetto veramente vituperoso, col quale a biasimo sempiterno si sprezzano i fregi dell' oro e dell' argento Hor tolto dal Mondo il Duca, disordinato l' afsedio, subito a' confini sotto le bandiere di Quinmaro si redussero i soldati. Paulino Santo, con le esequie et elemosine riccamente in tutto il Patriarcato fatte, e con le prediche, celebrò eccellentemente il merito del morto, commendandolo in spetie, perche' ad instantia sua altre infinite virtù, per pura charità christiana haveva spesse volte sciolto dai ceppi ferriti i prigionieri, mandando anco grosso ajuto di de-

nari ai fedeli, ch' erano in grave e quasi mortal strettezza tenuti dai Barbari: Il Carlo parve molto indegno et acerbo il caso d' Enrico; e perché era ritenuto da mille accidenti, che ogni giorno l' un sopra l' altro nel governo di tanti Regni inopinatamente nascevano, differì la vendetta, finché per riposo della Chiesa ripassò l' Alpi e con la presentia consolò gl' Italiani. La cagione fu questa. Pacificata quasi affatto l' Italia, essendo tolta di mezzo la rabbia de' Longobardi, che con i moti continui occupando l' altrui dominio, non faticavano giammai una interminabile ambitione, il Popolo Romano dando luogho ad una insolita nouità, non contento del stato presente, a ruina del Pontefitio empiamente desiderò tornar in vita l' antica libertà; finché con la prima occasione destò in Roma tumulti così horribili, così insoliti, così fin all' hora dal seculo di Christo non uditi, che diede mano di spinger innanzi tutto l' Occidente infinite novità. Gli autori speciali con profano et abominoso proposito furono gli amici d' Adriano: questi arrossivano per vergogna, perché il medesimo Leone con ogni acerbità degna del sacro supremo Imperio non cessava riprender le brutture della loro vita. Da queste passioni adunque, quasi da facelle infiammati, a guisa d' accusatori opposero contro il Papa alcune colpe, e non potendole provare, non permette Dio che l' innocentia fia ingiustamente confusa et oppressa dalla malignità, stigatati da una humana inquietabile pertinacia insidie al Capo, all' esecutione di così scelerato consiglio destinando un certo giorno. Fra questi il giorno di Natale, così chiamano i Christiani il dì del passaggio dell' anime sante a Dio, di S. Gregorio Martire, nel quale il Papa secondo l' instituto di Gregorio Magno, dalla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina a quella del Martire con gran moltitudine del Clero e del Popolo fece una solenne processione, pompa di maggiore riverenza et altezza religiosa, acciochè ivi nel sacrificio delle diuine Messa e come Vicario di Christo e successor di S. Pietro offerisse all' Onnipotente Dio preghi per la salute del Christianesimo. Pascale adunque e Campulo porte le insidie in quella parte, per la

la quale quella sacrosanta et inviolabile mostra haveva da passare, si mossero secondo il loro costume a' fianchi del Pontefice, uscito dal tempio principale di S. Giovanni Laterano. Ma poiché si venne alla chiesa di S. Stefano e S. Silvestro, i compagni, loro come dinanzi con scelerata e diabolica conchiusione era stato ordito, con un' impeto improvviso e spaventoso saltando fuori da luoghi occulti presero Leone, lo gittarono in terra, e tenendogli Pascale il capo, Campulo i piedi, spogliandolo delle sacre vesti, e con l'unghie e col ferro non solo gli deformarono la faccia, ma a misera/ fatto ribaldissimo e da Dio e dal Mondo in tutti i secoli maledetto/ lo privarono degli occhi, e gli cavarono la lingua, strasciandolo poi nella vicina Chiesa dinanzi l'altare, acciocché i luoghi così profani come sacri rendessero sempre testimonianza di quel peccato abominoso horrendo, lo percossero con grandissime ferite, e tutto bagnato di sangue e mezzo morto, fatto strettissime custodie lo chiusero nel Monastorio di S. Erasmo. Ivi per gratia segnalata di Dio ricobbe miracolosamente e la prima sanità del volto, e l'uso espedito del vedere e del ragionare. Frattanto Albino fuo Camariero con la fortuna del suo Signore non mutando punto intentione, chiamati in ajuto ancora altri amici venne alla Chiusura, et ingannati i Guardiani, trahendo Leone da quel luogo lo condusse alla Chiesa di S. Pietro in Vaticano. Tutti si risolvevano in estremo stupore al miracolo d'opera così eccelsa e soprahumana, et ineffabilmente ladavano la indicibile potenza di Dio, che al suo Vicario havea restituita e la vista e la favella, e con intera sanità levato dalla persona ogni segno di profonde ferite e di fieri stracci. Congiurati conosciuto il successo, infocati da bestiale et indomita ultrice nequitia assalendo la Casa d'Albino, e con ogni vituperoso portamento saccheggiandola l'adeguarono al terreno. Corso per le Città vicine il grido di questo misfatto Vinigio Duca di Spoleti, che nuovamente ad Hildebrando era stato sostituito, a corso frettoloso et impensato entrò in Roma, con humiltà piena di una santa sacrestà raccolse il Papa e salvò, condueendolo alla Città Ducale, lo mandò quanto prima in Francia a Carlo, unico allhora refugio e presidio dell'afflitta Chiesa facendogli per obbligo d'honore in gran numero compagnia Vescovi, Arcivescovi, Abati e Nobili. Havendo inteso Carlo che il Papa passato le Alpi veniva alla Corte sua, deliberò d'accettarlo con argomenti straordinarii e più che reali e di riverenza e di grandezza, acciochè

nel giusto paragone d' una gloriosa contesa non paresse inferiore a Pipino, che con una inudita magnificentia haveva in simile occasione abbracciato Stefano Pontefice. Fatta dunque una Dieta in Lipsia appresso il Reno, s' intertenne ivi per molti giorni aspettando la venuta di Leone. Ben prima mandò ad incontrarlo Hildimaldo Arcivescovo, suoi sacerdoti, e molti altri prelati di grandissima reputatione, e poi Pipino re, suo figliuolo, con una honoratissima compagnia di Baroni, et in fino Carlo medesimo conducendo seco una perfetta immagine della Maestà terrena riverente a Dio, per una mostra ragguardevole del resto di tanti suoi Signori, di tanti Principi stranieri, di tanti Ambasciatori di tutte le genti, et a molte miglia con una maniera solenne e divotissima fe' accoglienza tale al Papa che per giudicio de' presenti l'altezza mondana si congiunse con l' humiltà celeste. Dopo i baci et abbracciamenti reciproci, il Pontefice intuonò l' Hinno = Gloria in excelsis Deo = e mentrache il Clero armonicamente segue il restante, sparse sopra la moltitudine una humile Supplicatione a Dio, et una felice benedittione in Re, e guidandolo il Re e la famiglia reale, e tanti altri, arrivò all'albergo che con ornamenti molto ben corrispondenti alla sublimità dei principati era apparecchiato. Ivi perchè ritrovò libera e piena facoltà di ragionare, con molto affetto espuose al Re tutte le acerbissime ingiurie con le quali i Principi Romani fuori d' ogni ragione l' havevano afflitto, et al presente et pell' avvenire in ogni tempo infelicissimo, e di lui e del seggio Pontificio dimandò ajuto. Nè invero | disse egli | io posso dissimulare che la Chiesa spesso nei passati tempi non habbia patito, e maggiori e più crudeli rivoglimenti. Questo solo con verità affermarò io che il Pontefice non mai ha ricevuto più pungente vergogna, nè corso pericolo più grave, che ora non dall' armi straniere, ma domestiche; non palesamente ma col mezzo delle insidie, non nelle tenebre ma riguardando tutto il clero e tutto il popolo, non nei profani ma nei luoghi sacri appresso gli altari istessi è stato crudelmente trattato. Questa inaudita scelerità hanno commesso i Principi Romani, i quali rimosso dalla felicità della sua Patria il Terrore Longobardo, innalzati da un strabocchevole impeto d' animo superbo si vanno hora altro immaginando, che il modo illecito indebolisce, anzi da scuotersi di dosso l' Imperio Bulgaro acquistando una certa libertà che contra ogni ragione divina e humana si sognano, e per venire al compi=

mento hanno dato principio all' istesso Pontefice lor signore in varie accuse
implicandolo, le quali perche' contro la verita' e l' innocentia, virtu' invitte, non
si possono spinger innanzi, hanno voluto levargli la vita. Certo con una fu=
ria terribile, vestito delle sacre vesti, in una pompa sacra, cinto d' una co=nspa=
gnia sacra, non solamente l' hanno assalito e spogliato, ma nei medesimi
sacrarii di Dio con barbara crudelta', se ben sacrosanto et inviolabile, tolto et
con un brutto strazio del corpo empiamente Diformato. Io in verita' confesse=
ro' ch' era officio mio ritrovandomi cosi' mal' accanito ricorrere alla fede
et all' ajuto dell' Imperatore, gia' molti secoli Dichiarato avvocato e tutore
della Chiesa, ma perche' gl' Imperadori gia' ben tempo si portano in maniera
tale con la Chiesa, che dalla possanza loro e' piu' tosto da temere qual
che Danno che da sperar certo ajuto essendo ancora molto ben conosciuta
la Debolezza di spirito e d' animo Donnesco di colui che hora possiede l' Im=
pero, mi son Del tutto allontanato da questo partito, non potendo=si dalla pu=
ra affettione ottener il necessario soccorso Ben ringrazio senza fine Dio pri=
mieramente perche' oltre ogni opinione mi ho conservato salvo dalle mani
scellerate De' ladroni, poscia' perche' abbandonando l' Imperadore la prote=
tione della Chiesa, avvenche' dalla perdita resultasse la salvezza, tu fos
stato preso a proteggere la tua salute e Dignita', prontamente spende non solo
tesori et un valore inestimabile ma una Ardezza amara et una fede
singolare Che questa mia openione non m' inganni io ti prego per tutti i
sacramenti di Dio e per la gloria Dovuta al padre et all' avo tuo perche'
sempre Difesero la Chiesa Carlo respuose, che le ingiurie del Pontefice gli
premevano altamente nell' intimo del core, e che senza fallo con l' ajuto di
Dio haverebbe in breve operato si' che il seggio Apostolico non si sarebbe pen
tito d' haver posta ogni speranza in lui Ma trattanto i congiurati, per l'
assentia del Pontefice fatti assai piu forti, con un villano aspetto posero a sacco
e ad una' compassionevole ruina le possessioni et i poderi della Chiesa e le
finte accuse contro Leone mandarono a Carlo; che passato l' estate, per l' autorita'
de' Vescovi e d' altri sacerdoti, i quali in Francia erano venuti ad inchinarsi al
Pontefice, deliberò che Leone fusse da rimandar a Roma, e che la causa in
giudicio si decidesse Havendo dunque in questa santa Congregazione dimostrato
qual fosse il giudizio suo, esortando Leone a sempre sperar bene, con una mano

risguardevoli di Vescovi e de' Nobb. Francesi lo rimandò in Italia. Leone da tutte le città nel viaggio fu con honori grandi ricevuto, e riverito, ma da Roma con grandissimi. Avvicinandosi alle mura, il Clero, i gentilhuomini e il Popolo, le scuole de' Francesi de' Saloni, de' Longobardi, mescolata ancora una gran turba d' honoratissime matrone, vennero fino a Ponte molle, e con le croci et insegne sanctante gli fecero riverenza e con i cantici sacri, rappresentando un celeste trionfo, lo menarono al tempio di S. Pietro, ove con reverende cerimonie della messa presero tutti devotamente il sagratissimo corpo di Christo. Del seguente giorno con lietissime acclamationi entrato nella città in Laterano lo riposero nel seggio suo. Passati alquanti dì, gli Ambasciatori, e Vescovi et e Conti di Francia che l' havevano accompagnato, sedendo nel Palazzo Pontificio, trattarono la questione de' congiurati, nella quale non apparendo se non asertioni vane e false et inique, mandarono gli Ambasciatori, come rei, strettamente legati in Francia. Ma Paulino Santo fra questo mezzo essendo avvisato de' disegni reali, con una sollecitudine incredibile avicinò la Chiesa di nuovi et straordinarii ornamenti, e tutti i Portoni a gara l' uno con l' altro abbellivano le fabbriche pubbliche e private aspettando il passaggio del Re, et perche' per l' intemperie del cielo, e per gli affari altissimi de' Regni tardava assai più di quello si pensava, et e Bavari nelle estreme punte della Ducea Forlana, hora in scuola, hora alla scoperta, quasi ogni giorno commettevano qualche robaria, et per la resistenza de' confinanti molte volte si facevano macelli humani, non essendo una testa sola che con giusto imperio mettesse termine a quell' audacia precipitosa, Paulino per provedere soccorso a complacentia de' suoi con un numero scelto di sacerdoti e di nobili d' esemplari costumi, ispirò i gioghi altissimi dell' Alpi et in Borgogna fu lietamente veduto e consolato da Carlo, che ivi nel seguente Agosto / si correva nell' ordine degli anni Christiani l' 800 / havendo fatta una general Dieta de' rappresentanti tutti i suoi popoli, perche' non reggeva punto a tre gravissimi pensieri d' Italia, cioè della ribellione di Grimoaldo, della morte di Enrico, e della violazione del Pontefice, giudicando che ognuno di questi falli dalla sublimità e giustizia Reale meritava bruschissimo castigo: tolse di superar di nuovo l' asprezze dell' Alpi, e licentiata la Dieta, assignò a' soldati et a' Baroni il certo giorno alla partita. Venuto il tempo, scorrendo innanzi l' autunno, Carlo insieme con

Pipino discese dai monti, et alla dritta piegando alquanto dai confini ita-
lici si fece vedere et valorosamente sentire nella Liburnia; ché corse so-
pra quei di Peroalto essendo primo di suo comandamento ad esempio
e terror degli altri, in vendetta della morte d'Enrico, tagliata la testa
a' principali autori, voleva dasciar un sempiterno ricordo di maggio
re verità. Ma Paulino quasi fiume di celeste eloquentia rompendo
ogni ragione opposita, perché egli perdonava, et insegnava a perdonar
a' nemici, impetro dai Principi, per natura inclinatissimo alla cle-
mentia, dove in spesse pregavano uomini religiosi che non si spar-
gesse più sangue, et a placar l'ira di Dio per l'anima dell'ucciso
si uccidesse ogni sdegno, attendendo ancora che nella Ducea Forlana
succedesse Gadolaro, overo / così lo chiamano i nostri historici / Gadolo.
con ogni magnificentia celebre Degna di Prelato santo, con ogni
superbia d'apparato pubblico secondo la conditione di quei tempi,
fu nel passaggio in ogni luogo dell'Histria e del Friuli honorato il
Re, essendo ancora con una nobilissima compagnia comparsi
Mauritio il Padre, e Giovanni il Figliuolo, Dogi di Venegia, città fin
allora così principale nel mare come Roma in terra (castoro, come
Principi di un popolo che per singolar privilegio di Dio nato libero
e dominante, e per religione verso Iddio e per altezza d'intelletti, con-
servato sempre libero, e per assenso di stelle felicissimo Destinato a
gradissimo dominio, furono humanamente ricevuti e riamenti
intertenuti, renicnio loro il Re infinite grazie, e ben spesso promet-
tendo in ogni bisogno e pari intentione e pari effetti; perché un
molte navi all'assedio di Pavia contro Longobardi non havevano
mancato alla gloria et amprezza del nome Francese. Arrivò poi
Carlo a Ravenna, città antica et illustre, della quale partendosi,
havendo (ben prima) tardato sette giorni, mettendo insieme un
giusto guernimento per la guerra Beneventana, cavalcò ad Ance-
na. E perché Pipino all'essercito s'inviò a' danni di Grimoaldo, egli
per lo Ducato di Spoleti s'indirizzò verso Roma. (Leone in com-
pagnia del Senato uscita ad incontrarlo per lo spatio di dodici
miglia, con allegrezza e gravità infinita lo abbracciò, et havendo-

gli ragionato, tornò subito in Laterano, e subito per far le dovute accoglienze, provvede quest'ordine. Nel seguente giorno tutte le croci tutte le reliquie sacre, tutte le insegne della città furono ordinatamente mandate innanzi: in ogni passo, in certi luoghi s'accomodarono i cherici et de stranieri e de Romani, i quali con una dolcezza inesplicabile et una convenientia mirabile divoti cantavano l'eccellentia dei meriti e la grandezza dell'imprese di Carlo: il Papa si fermò ai gradi della Chiesa Vaticana; gli facevano corona il Clero et i Vescovi in modo vaghi riguardevole, in apparenza tanto eccelsa et inusitata, che si vedeva una vera imagine del Trono di Dio e delle schiere dei Beati. Avvicinandosi adunque il Re alla salita, fu secondo il rito già dinanzi dalla Chiesa instituito con un decoro pieno della stessa maestà raccolto, e tutti distamente cantando a Dio condotto nel tempio, e fatta lunga oratione, tutti se ne andarono ai disignati alloggiamenti. Roma per per la presentia de due Prencipi, l'uno de quali per l'imperio successivamente dato da Dio, l'altro per la potenza unita delle vittorie di quasi mezzo il Mondo avanzava ogni vanto de secoli mondani, pareva tornata al colmo di quella grandezza e superbia, nella quale fiorendo d'ogni felicità fu riverita e servita da tutto il continente. Non si vedevano fennon allegrezze, non si udivano fennon giubili, non erano fennon congiungimenti di mano, fennon abbracciamenti di honesta amorevolezza, fennon inviti di carità scambievole: ogni differenza di lingua, ogni varietà di natione e di costumi, ogni diversità di abiti si accomodava nella reciproca benevolenza dei due capi. Non dopo sette giorni, Carlo chiamò a se tutto il Popolo, et avendo esposta la cagione della venuta sua, congregò poi solennemente il Consiglio dei Vescovi Francesi et Italiani, nel quale essendosi di sua commissione appresentati gli accusatori et il Reo, egli e gli altri in atto di far giudizio, si posero a sedere. Finita l'accusa, che si sforzò in tutti i modi render colpevole l'innocente accusato, la maggior parte con incredibile aspettatione d'animo attendeva la difesa publicata da Leone, quando parendo che il negotio non si trattasse secondo la dignità et eminentia del Seggio.

Apostolico, fi levarono in piedi i Vescovi, e dissero che la cognitio-
ne della causa del Papa non conveniva fennon che al Papa istesso,
facesse Leone le parti sue: egli che tiene sopra tutto il supremo giudi-
cio, testimonio e vendicatore fidelis, giudicasse di se stesso. Certo si
crede che Paulino Santo, essendo per altezza di grado il primo tra
i Vescovi d'Italia così soggiungesse: non è conveniente che i sog-
getti per bassezza terrena con profana arroganza giudichino l
dominante per grandezza celeste, ne' che i compagni chiamati in
parte della christiana fatica si facciano eguali anzi maggiori del
Capo supremo del Christianesimo Non giudichiamo, o grandissimo
e religiosissimo Re, non giudichiamo, carissimi in Cristo, il Ponte-
fice della prima Sede, il professore del primato dell'Apostolo prin-
ce degli Apostoli, primo dottore, primo propagatore della religione
che dall'eterno giudicio di Dio è esaltato sopra ogni giudicio che
solo fra' noi ha il colmo e la pienezza d'ogni podestà, tenendo in
mano l'una e l'altra spada, Vescovo di tutto il mondo cristiano,
Vescovo imminente sopra tutti i Vescovi, sopra tutti i Religiosi, dopo
Dio giudice immediato di tutti, successore di S. Pietro, e Vicario di
Cristo, così inalzato in terra sopra ogni trono, come Cristo in
Cielo risiede sopra tutti i Cori, che solo con giusto titolo depone
i Re e i Cesari medesimi, solo gli sublima alla legittima altez-
za, solo gli sforza a far giustizia, solo giudice di loro, e solo da
loro non può esser giudicato; al quale solo è stata data l'eterna
promissione che la sua fede per virtù dell'Evangelo portata e pre-
dicata per tutto l'habitato della Terra non mancarà giammai.
Dunque enchiniamoci noi a questo Sommo Sacerdote, a questo
giudice generale del popolo cristiano, e se di propria volontà, ma
non necessità, vorrà egli da se medesimo constituirsi e reo e giudice
sia in sempiterna benedittione, come gli piace, perchè non ha-
vendo in Terra superiore, non può nè deve nessun altro, fennon
egli stesso esser testimonio e giudice di se stesso. A questa pro-
posta rispose Leone, che nel fatto d'esimersi le colpe che qual-
che volta s'apponevano ai Papi, vivevano le leggi antiche, con le

quali in spetie Pelagio Sommo Pontefice già molti secoli s'aveva purgato dell'acerbissime accuse d'esser stato cagione della morte di Vigilio suo predecessore, e ch'egli era per metter mano a quella difesa che dalle istesse leggi era ordinata. Alla qual cosa essendosi tutta la Congregazione acquietata, in un altro giorno alla presenza di tutti ascese il Papa sopra un'alto pulpito del tempio, tenendo la croce e gli evangelij con un solenne giuramento sotto la forma di queste parole pronunciò ch'egli era innocente: „Nota res est, fratres charissimi, malas „adversus me homines surrexisse, meque ac vitam gravissimis criminibus infamasse cujus rei cognoscendæ gratia Clementissimus hic, ac Serenissimus Carolus Rex una cum Sacerdotibus et Principibus suis ad hanc Urbem se contulit. Quamobrem, ego Leo P.P. S.R.E. a nemine judicatus, neque coactus, sed mea voluntate compulsus, purgo me præsentibus Vobis coram Deo et Angelis ejus, qui conscientiam meam novit, et B. Petro Principe Apostolorum, in cujus conspectu consistimus, neque scelerata res, quas mihi objiciunt perpetratasse, neque perpetrari jussisse, „Deum testans, in cujus judicium venturi sumus, et in cujus conspectu „consistimus, et hoc facio non legibus ullis obstrictus, neque hanc confessionem aut Decretum in S. Ecclesia successoribus meis, et fratribus Episcopis imponere cupiens, sed ut certus iniquis Vos suspicionibus liberem." Udite queste parole, tutti ebbero il Papa per innocentissimo, e di ciò con gran caldezza di cuore, facendo solennissime processioni, resero gratie a Dio, alla Madre Vergine, a S. Pietro, a tutti i Santi. Oltra che il Papa, come huomo di singolarissimo giudicio e gratitudine, ad esempio del suo predecessore, che con l'aggiunta del titolo di Patritio de' Romani haveva amplificato la gloria del Regno Francese, pensò un lungo pensiero d'intorno il modo di dar una sodisfazione eguale a Carlo, al quale per liberar l'Italia da gravissimo pericolo, e da vergognosa macchia, non era stato grave venir dalla Francia. È certo, poiche Leone Imperador di Constantinopoli, carcato di fetterata heresia, haveva dato principio a perseguitar Gregorio II. P.P., et a travagliar la Chiesa Romana: ben spesso tra' Vescovi si discorreva, anzi ardentemente si desiderava, che al Seggio Apostolico si ricercasse altro Defensore, mentre un altro per religione

più illustre alla dignità e sublimità dell' Imperio. Il che ficcome di tempo in tempo continuando gli Imperatori nelle iniquità, era stato rivocato, conoscendosi anzi toccandosi con mano, che Costantino et i posteri ovvero malamente sentivano della fede, ovvero del tutto haveva no derelitta la protezione del Papato, così hora per comun giudicio non era Dubbio, che se ad alcuno Principe un tanto honore si doveva dare, si doveva ovvero a Pipino, ovvero a Carlo, i quali nel riverire il Apostolato et i Cattolici, e nel castigar gli Infedeli, heretici e rubelli di Dio, col nome si mostravano Re, con l' effetto Imperatori. Haveva Carlo, vivendo ancora Adriano, dato un certo segno di tener in gran prezzo questo titolo; perchè quando per naturale inclinatione alla grandezza di Dio beneficiava i luoghi sacri, e concedeva nuovi indulti di cortesia reale, si nominava per favore di Dio Re dei Francesi, de' Longobardi, e Patritio de' Romani. Adunque per queste manifeste ragioni pigliata occasione da freschi tumulti, pur mò sopiti, deliberò Leone quanto prima fornire ciò che Adriano aveva tralasciato di fare, acciochè a questo modo si stabilisse al Christianesimo et alla Chiesa Romana un saldo sostegno, et un fedele Avvocato designando a tanto carico un Cattolico e Potentissimo Re, col dare il titolo d' Imperadore a Carlo, proseguendo alla publicatione di atto così celebre e glorioso il prossimo giorno del Natale del Signore. La qual cosa, acciochè anche con maggior chiarezza e decoro di maestà si eseguisse, fu chiamato Pipino, che lasciata la cura della guerra Beneventana al Duca Vinigiso, venne subito a Roma; e seco per terminar così nuovo spettacolo trasse una gran turba di mortali. Hor quest' attione passò a questo modo. Venuto il Natale, Carlo la mane s' appresentò al Tempio Vaticano, e poichè fermato alla Confessione ebbe offerto a Dio devotissime preci, il Pontefice, che con precedente ordine si ritrovava ivi, con una meravigliosa maestà dell' uno e dell' altro, la veste del manto Imperatorio, e gl' impose in testa una corona d' oro d' inestimabil valuta, che a questo effetto haveva fatta fabricare. Allora tutto il popolo fedelissimo con chiarissima voce esclamò: O Carlo Augusto coronato da Dio, Magno e Religiosissimo Imperadore de' Romani, vita e vittoria. E poichè con un' assenso generale dopo una sincera invocazione di Dio e de' Santi in ajuto gli confermò il titolo di Augusto, cessata quella detta acclamatione, il Pontefice con l' oglio santo unse il Padre et il Figliuolo, dichiarando quello Imperadore, questi Re d' Italia

i quali dato compimento all' orationi e cerimonie divine, in memoria eterna di quella suprema prerogativa, alla Chiesa Vaticana offerirono una tavola d' argento e diversi vasi d' oro purissimo artificiosamente composti, et a quella di Laterano una croce bellissima fatta di gemme di giacinthi, che Leone in gratia di Carlo státui dovessi sempre portár dinanzi nelle processioni solenni. In questo modo adunque la dignità di Cesare essendo mancata in Italia già 300 anni in Momillo Augustolo ultimo Imperadore d' Occidente, succedendo il regno de' Goti, nell' istesso Occidente fu rinnovata dal P.P. a difesa del primato romano et a distruzione degli infedeli, heretici e scismatici, mancando massimamente di giorno in giorno gli Imperadori d' Oriente all' obligo loro. Questo chiaramente si manifesta dalla forma di quel giuramento, col quale il Pontefice nell' atto della coronatione obbliga l' Imperadore, et è tale: „In nomine Christi spondeo, atque polliceor „ ego N. Imperator coram Deo et B. Petro Apostolo me protectorem et defensorem „ fore hujus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, in omnibus utilitatibus, quatenus Deum „ fultus fuero adiutorio, prout fiero, potero que." Or finiti questi gloriosi e religiosi spettacoli Carlo Magno fu intitulato Imperadore de' Romani et Augusto, e posto nell' altezza di tanta maestà impiegò tutti i pensieri suoi acciochè e l' Italia, e tutta la Repubblica di Christo fusse meglio ordinata, spendendo in negotio così importante tutto il resto dell' inverno, et avendo condannato alla morte gli accusatori di Leone, perchè il Pontefice pregò che la sententia piegasse al perdono, non riguardando l' ultimo supplitio, gli mandò in esiglio. Aggiunse poi per uso necessario di tempi nuove leggi agli editti dei Longobardi, reformando ancora con nuovi statuti le cose ecclesiastiche. Ma molte, anzi infinite erano le querele che contra questi proposti con un rabbioso concorso si fulminarono. Alcuni gli abborrivano come destruggitori d' Italia, da' quali alcune città erano state così stranamente desolate che in luogo de' Prencipi e de' popoli generosi davano hora albergo solamente alle fiere. Alcuni gli riprendevano come introduttori di nuove usanze, di nuove leggi di nuovo linguaggio, perchè per colpa loro la civiltà, la ragione, e il parlar Romano era stato estinto. Alcuni gli hodiavano a morte come huomo barbaro et imperioso, che depresso l' antiqua et originaria Nobiltà, soli s' usurpavano il dominio delle Provincie. Alcuni gli detestavano come empio persecutore di Dio, havendo quasi sempre con ma-

niere illecite et abominose infestata la Chiesa et il Papa fno. Alcuni ripar=
gevano voce, che senza far ingiuria al Dio e al mondo era giusto e conve=
nevole che restituito il proprio a' naturali del paese, i posseßori ingiusti
dessero luogo, ritornando alle tane settentrionali. Sopra queste opinioni fu
dersero molti consigli, nei quali se ben alle volte con pari voti combatterono
no e la vendetta e il perdono, pur alla fine si piegò la conclusione
più tosto alla conservatione che all'esterminio. Il Papa, l'Imperadore, e
tutti i Vescovi risguardando Christo e non gli affetti mondani, salvarono
i Longobardi, havendo massimamente a difesa de' suoi detto Paulino santo
tra gli huomini christiani non ritrovarsi differentia alcuna di materia
e d'origine, essendo tutti di una carne essendo tutti formati dalla mede=
sima mano di Dio, per mero dono di Dio conformi al Creatore nell'eccel=
lentia del conoscere, finiti al Creatore nell'atto dell'amare; tutti esser mem=
bri di Christo, innestati nel corpo di Christo; tutti col mezzo del battesimo por=
tar impresso in fronte il carattere di Christo, tutti rappresentar la mede=
sima immagine del corruttibile, ch'era il corpo sotto posto alla morte, e dell'
incorruttibile ch'è l'anima destinata alla vita, quando fantamente vivendo
imitassero Christo: tutti parlando de' Sodeli riconoscer il medesimo padre Iddio, i
medesimi sacramenti di grazia, la medesima heredità del Cielo; haver vo=
luto Iddio che tutte le genti derivassero da un solo Adamo acciochè tutte
le genti nate d'un padre solo si reputassero congiunte insieme con stretti=
simo parentado e come piante di una pianta sola facessero i medesimi
frutti d'amore fraterno e di reciproca beneficenza. Non Dio ma il Dia=
volo, non la divina ma l'humana invention haver fatta divisione e
distinzione ~~tra~~ popoli e popoli acciochè quindi nascessero e si perpetuassero
le materie delle contese e delle guerre, et in molte non usitate maniere
si tenessero sempre vive, sempre ardenti le fiamme dell'odio. L'evangelo
sacrosanto avea tra figliuoli suoi edicto e stabilito un legame commune,
col quale tanto l'Italiano quanto il Francese, tanto il Greco quanto il Barbaro
si congiungevano in amore, si reputavano i medesimi e dovevano pacifi=
camente viver sotto i medesimi instituti, sotto i medesimi tetti; non=
metter gli uomini un peccato inespiabile con un profano giudicio
separando l'unione dal decreto divino comandata, perchè fiamme

la terra, i' frutti terreni, e gli animali erano fatti per gli uomini co=
si' gli uomini vivevano per Dio. e per gli uomini, operatione solamente
Di coloro, che in Christo si reputavano tanto l'uno che l'altro: con vera
ragione l'uomo chiamarsi un picolo mondo, acciochè come membro
del grande conformandosi col tutto convenisse indistintamente cogli abita=
tori suoi, e come animale per eccellentia ragionevole per natura civile
e politico conoscesse l'humanita' dovuta all'umanita', e senza differen=
zia amasse i suoi. Stortare perciò quella suprema congregazione che
contro i Longobardi non si pubblichi novita' crudele ne' indegna della
christiana professione, perche' se si riguardava l'esser loro anco cogli occhi
della carne e del mondo avendo ottenuto per due secoli e piu' il Regno
d'Italia, mutata la fierezza naturale all'aspetto d'un Cielo piu' pia=
cevole, anzi alla conversazione di gente lontana da ogni barbara brut=
tura, erano piu' che Italiani, e si mostravano in ogni parte non immo=
ritevoli d'Italia, amando estremamente questa provincia, dove vivevano
i padri loro, i fratelli loro, parenti loro, dove giacevano le ossa dei loro an=
tenati, dove splendevano i lumi d'ogni loro gloria dove pienamente ap=
pariva la memoria d'ogni loro memorabile fatica, con divota merави=
glia riguardarsi, e con profonda commozione di cuore riverirsi ancora
le miracolose Chiese nel lor regno fabbricate e con larghi proventi da
questa nazione dotate, avendo ancora al Seggio Apostolico per altissima
inclinatione a Dio fatti doni grandissimi non solamente di vasi e di
vestimenti sacri, ma delle Provincie intere oltre che i Re medesimi ave=
vano lasciati chiarissimi esempii di vera religione in luogo del manto
reale vestendo la tunica di Monaco, effetti degni di una lode sempiter=
na e di una cristiana ricompensa verso la posterita' loro; non potendo
giungere mentar una benedizione immortale et a' loro un grato rispetto
Agilulfo, Theodolinda, Aspireth, Rotari, Pertarith, Ariemperth, Liutprand,
re di lettri assai piu' inclinati all'orazione che alla guerra). Paiemi
di tanti altri di privata condizione che fantamente fabbricando in terra
per preparasi l'albergo in Cielo avevano riempite tutte le solitudini d'
Italia d'Abbatie, di Monasterj, d'Oratorii, onde ora nelle bocche reli=
giose risuonano le lodi divine in ogni parte, dove dinanzi s'udiva=

no gli urli di fiere: tacersi ancora delle molte città di questa nazione per comodo ed ornamento de' paesi riedificate sopra le ruinose vestigia e delle molte edificate di nuovo. Tante operazioni così innalzarsi sopra la comune opinione, che se grande era il demerito presente, si reputava però molto maggiore il merito passato; perchè appresso buoni e di molto più elevata considerazione una gocciola (per così dire) di bene, che non è tutto il mare di male; sperarsi perciò, anzi tenersi per certo che dalla volontà e dall'aspetto di due Supremi Principi de' mortali uscisse un giudizio tanto più clemente quanto più la loro sublimità sovrastando a tutti gli altri s'avvicinava al trono di Dio padre d'ogni misericordia. Non dovere, nè poter esser altrimente, che se l'Oriente per mancamento di virtù haveva convertito l'Imperio suo in un quasi oscurissimo Occidente, era ben giusto che l'Occidente ora succedendo con un titolo più meritato di gloria, continuando i cristiani portamenti aprisse un oriente di salute a tutti i popoli et un pegno indubitato di perpetua protezione della Chiesa, e provvedesse in fine che a nessun modo si distruggessero i Longobardi per manifesto e necessario beneficio d'Italia, la quale restava desolata e quasi vedova sconsolata, quando gli abitatori longobardi, non più barbari, non più stranieri, ma Italiani e figliuoli d'Italia, indarno chiamando mercè non gustassero i frutti della sperata clemenza. Questo ragionamento non empiva, ma fosse in una più giusta e più inimitabile meraviglia il vanto di bontà che con l'opere miracolose e veramente conformi alla professione d'un Prelato Santo manteneva Paolino. Perchè non si pubblicò legge alcuna pregiudiziale ai Longobardi, anzi nella presente fortuna s'ampliarono loro gli onori et i comodi. Havevano questi popoli (ricordo fatto ancora dinanzi) tenuta sotto il terror dell'armi la maggior parte d'Italia; e perchè ogni fierezza e d'aspetto e di vivere, che dai paesi settentrionali col Re Alboino portarono, all'influsso di stelle più favorevoli et al godimento di un terreno più felice era affatto mutato, non si vedeva in loro punto alcuno dei costumi vecchi, che apparentati con gli Italiani in specie nei Duati di Toscana, di Spoleti, di Benevento, di Lamporeggio, della Città del Friuli, malagevolmente si discernevano gli uni dagli altri

avendosi, massimamente i Re et i Baroni Longobardi nelle città
Cisalpine e nel fiore delle provincie fatte le più nobili città e le
più belle contrade, facendo lor residenza Milano e Pavia. Questi ris-
petti adunque molto ben considerati sopra gli avvisi di Paulino, ebbero
tanta possanza e seco portarono tanta autorità, che il Papa e Car-
lo non solamente abbracciarono i Longobardi, quasi per ereditaria
ragione lasciandogli nelle domestiche stanzie, ma amore per eter-
nar e la gloria e il nome Longobardo, tutto il tratto di terra tra l'ap-
pennino e l'Alpi, e ciò che il Lago di Garda e il fiume Mincio rin-
chiude, o pur ciò che si contiene tra l'Adige, il Po, e il Reno di Bolo-
gna; dai Longobardi nominarono Longobardia, che poi levate alcune let-
tere con miglior suono fu detta Lombardia. La qual cosa sommamen-
te piacque a tutta la nazione, parendo che con la perdita del regno ac-
quistò ogni reputazione, si facesse ora grandissimo guadagno, e si racqui-
stasse almeno una scintilla del splendor antico dando il nome ad una
così eccellente parte d'Italia, che pur nel colmo d'ogni superbia, nessun
luogo con special privilegio si denominò da' Longobardi. Laonde quivi gli
abitatori vecchi con inestimabil contento continuarono l'abitazione, et altri
in gran numero con la volontà del Papa che gli benedicea, e di Carlo
che comandava, vennero a farsi compagni di questa Patria prendendo-
si da tutte le provincie dei Longobardi, eccetto che dal Friuli dove perchè
di moltitudine avanzavano e Romani e Gothi et Avari tra loro mescolati
si compiacquero non mutar casa, ben veduti da' presidenti e meglio trat-
tati da Paulino. La qual cosa se ben dinanzi in mille maniere era
stata scoperta, pur ora con questa occasione si fece più chiara. Tutta
Italia da un grandissimo terremoto fu commossa e battuta, per la cui
forza insuperabile molti nobili primi edifizj, et in specie il tetto
della Chiesa di S. Paolo, rovinando a terra con i fondamenti confuse-
ro le cime. Per il che a placar l'ira di Dio, che le segnalate Bat-
titure derivarono dai nostri peccati, instituì subito Leone che nei
tre giorni precedenti all'Ascensione, in diversi tempi s'offerissero al
Signore humilissime supplicazioni, esempio già lasciato da Mamerto
Vescovo Viennese, che con tali orazioni miracolosamente si liberò

dal pericolo d' un flagello così orribile. Si vedeva in ogni parte una confusione disperata delle genti, e col riposo dell' aere si temeva il travaglio della terra; alle case spaventate non riparava alcuno, all' intere provedeva ogn' uno qualche rottura over caduta. Per la qual cosa essendo partito Santo per Francia Paulino a consolatione de' suoi tornò subito in Friuli, et a tutte le sue Chiese insegnò quella maniera di orare e pregare che ancora fin hoggidì è in uso nei tre giorni dinanzi l' Ascensione, et insieme a tutti gli ordini fece parte d' un giusto sollevamento, alcuni consolando con le parole, alcuni con gli effetti ajutando, carità che senza dubbio alleggeriva ogni incomodo, quando ben spesso quasi per necessità una miseria non fosse seguita da molt' altre miserie, e sicome una nube attrae a se molte nubi, che poi condensate si risolvono in pioggia, così una passata afflittione non rade volte fece dopo molte compagne che poi tutte cadevano sopra la vita dei popoli. La sferza della giustitia divina con quel terremoto non haveva ancora abbastanza castigati i demeriti d' Italia, havendo non molti mesi dopo altre ogni credenza gli Hunni removate le turbolenze, destati i lamenti, reaperte le ferite non ancora sanate. Non le rotte antecedenti, non la presa delle città, non la perdita dell' armi e dell' haveri, non la morte de' più valorosi, non la felicità fatale de' Francesi poteva metter loro giusti ostacoli. Ben il Duca Gadolo in molte maniere era partito vincitore, non però haveva potuto circoscrivere certi termini, dentro de' quali over l' impatientia della soggettione, overo la furia di un odio vindicativo, overo il proprio nocumento restassero talmente ristretti che all' altrui danno non presumesse di uscire. Onde perchè Girardo Duca, over Capitano d' alcuni Bavari fedeli a Francia, troppo di fe e poco de' nemici promettendosi, entrò nel paese loro, et ammazzò buon numero de' confinanti, essendo a questo modo più tosto aguzziata che estinguata l' ira, mutandosi alle volte la disperata guerra in viaticì, e ben spesso facendosi il valore pari al dolore, che tanto più si preme quanto più s' avvicina alle parti vitali, si venne all' ultima terminatione della battaglia, nella quale l' infelice Duca con tutti i suoi spirò l' anima sotto il taglio e la punta del ferro. Questo successo fece quasi cader in villà i nostri, annullando quasi ogni memoria

dell'imperio. Fu'sotto, perche' nella prima apparenza ogni infelicità fu mostrà molto maggiore in opinione, che non e' in effetto, et inalzò si barbari a quella arroganza, che poco o nulla stima il mondo. Per consiglio di Paulino e per diligentia dei Capitani di Cadolo le foci strette dell' Alpi erano state chiuse, alcune con le fosse profonde, soprastando di quà e di là l'altezza insuperabile dei monti, alcune con trinee d'arbori tagliati et apposti, alcune con le masse altissime de' sassi, alcune con la materia che porgeva il luogo aggiungendo con l'artificio difficoltà a' luoghi difficili assai per natura. Ma che giovano i ripari contra una rabbia più frettolosa d'ogni pensiero, e più fiera d'ogni fierezza, usciti dai confini rovinarono una parte della Baviera ch'era senza Capitani, spogliando gli habitanti della vita e le case di ogni havere, e perche' si congiunsero l'altra in amica e compagna di ogni fortuna, vivendo piuttosto per timore che per amore soggetto all' Imperio Francese, subito con egual artifizio, rotto ogni artifizio apposto, si lasciarono alle spalle le valli, e nelle campagne Norlana senza moto di compassione incrudelirono egualmente contro ogni età, ne' perdonarono a' Santi, havendo date a discretion delle fiamme quasi tutte le Chiese. Paulino si ricoverò nella Città del Friuli, versando dirotte lagrime e per lo scampo degli afflitti stando in continua oragione, e come che l'innocentia della città affatto lo potesse consolare, nulla di meno gravemente gemendo diceva: che la sua indegnità, la sua iniquità moveva la giustizia divina ad estender la mano vindicatrice sopra i popoli. Hor perche' i Barbari lordi nell' altrui sangue lieti nell' altrui malinconie, ricchi nell' altrui poverta', si partirono, Carlo avvisato, in vendetta di tante indegnità, correva il terzo anno dell' imperio suo, subitò in Hungaria espedì Carlo suo figliuolo Questo Principe per l'ardore dell'età giovenile, e per una inquieta emulatione della grandezza paterna, havendo prima molto ben castigati i rubelli Bavari, venne al paragone dell'armi con alcune leggere scaramuccie, dalle quali con varia riuscita si ritirò hora vinto ed ora vincitore; ma alla fine a guisa di vento, che nel principio leggermente spirando muove all'estremo un'impeto insuperabile, mena una furia così ordinata, così invitta, che in una batta-

glia campiale tagliò a pezzi tutto il fiore della gioventù Ungara, e
tutto lo sforzo de' soldati vecchi estinse tutta la nobiltà, pose sotto i pie-
di tutta la loro gloria, vendicando con cosi gran colpo l'ingiurie di tut-
to il mondo. E qual contrada dell'Imperio per molti secoli non sentì la
rapace mano di questa nazione? La preda fu cosi ampia, cosi ricca, che ecce-
dendo ogni credenza fece con meraviglia veder alla Francia la maggiore
e più preziosa copia di spoglie che giammai fusse stata per l'adietro ve-
duta; una parte delle quali in premio delle giuste fatiche, cesse ai sol-
dati, l'altra fu mandata all'Imperatore, che facendo l'ordinario suo tri-
buto tutta a sovenimento di poveri od infermi, et al ristoramento del-
la Chiesa di Roma e di Aquileja. Per questa rotta adunque parendo
che fatto lo schezo insaziabile della fortuna contraria, gli Hunni con la
presente afflizione agguagliassero molto bene la passata consolazione, ces-
sato quando ancora lo strazio che facevano i nemici loro ordinari
nemici, gli Schiavi, a modo di ladroni vennero a travagliargli non so-
lamente nel poco restante della robba ma nella vita istessa; perilche
vedendosi da doppia forza costretti, e per iniquità di sorte malmenati,
si risolsero per lo meglio far lega con Francia. Costò adunque dalla be-
nignità de' vincitori (havendola ottenuta) contro Boemi, principali della
gente Slava, ebbero un bravo incontro. Carlo il figliuolo con una pron-
tezza più che civile diede principio all'impresa, sperando con presto
sangue espedirla, e tanto più presto finirla, quanto per la felicità
de' precedenti successi era maggiore l'ardire de' suoi; ma siccome questa
speranza con le parole si sosteneva, cosi con gli effetti passò in fumo.
Quantunque il movimento Francese a grandezza degli Hunni fusse tale,
quale ad abbassargli era stato lo sforzo; nulladimeno i Boemi si mos-
trarono cosi valorosi, cosi ostinati, che l'impresa si provò assai più
dubbia, assai più implicata, assai più dura di quella con gli Hunni.
E certo il travaglio, con rovina forse de' Francesi, andava molto più
in lungo nè in solo rivoglimento d'armi haverebbe ceduto il Boe-
mo, se Checone Capitano, volendo far ufficio e di capitano e di soldato,
e perciò mettendosi nella maggior calca, e de' nemici facendo una
strage miserabile, non restava nel suo e nell'altrui sangue morto;

per il quale il Boemo abbassò l'animo, e raffreddito ogni ardore de' spiriti bellicosi, non essendo in specie ajuto, sennon degli Schiavi, lasciò a' Francesi et agli Hunni una nobilissima vittoria, perdendo i capi principali, et i soldati più stimati. La morte di costoro giudicata secondo il mondo, si reputava veramente gloriosa, perchè risguardo alla difesa della Patria, della libertà, della gloria comune; nè restando invendicata si nobilitò con la morte d'altrettanti contrarii. Mescolava i Francesi la fortuna, per così dire, in un medesimo vaso quasi una medesima quantità di mele e di aloe; havendo l'Imperadore in questo istesso tempo provato il favore e il disfavore di questa ingannatrice. Sebben i Bavari sotto il castigo del figliuolo davano memorabile esempio, che o di raro, o giammai la ribellione fugge le dovute pene, nulladimeno molti sediziosi tra loro havevano malamente trattati i presidenti Francesi. Per il che Carlo subito discese nella Provincia. E perchè una parte degli Hunni, senza rispetto della lega, l'odio e l'inquietudine non riconosce obbligo alcuno, sostentava all'aperta la sedizione, venne subito ad una sanguinosa battaglia, nella quale col mancamento di molti Baroni superò i ribelli, tornando di molta gloria ricco in Francia, ma povero di una compita allegrezza. Nacque perciò desiderio di sospender l'armi per molti mesi. Il figliuolo attese a refarcire i danni de Provinciali: il padre s'andò immaginando nuove forme all'Imperio. Da tutte le parti venivano ambasciatori sì ecclesiastici come secolari a chieder rimedio a molti evidenti disordini. Per la qual cosa l'Imperadore a questo effetto richiamò Carlo dall'Ungaria, Pipino dall'Italia, Ludovico dal passo della Spagna, et havendo fatto un solennissimo parlamento pubblicò molte leggi per il governo de' popoli. Ma perchè in specie nell'Italia, molti de' Duchi, molti de' minori presidenti, senza risguardo dell'offesa reale, dagli huomini liberi, da Monasterii, da Chiese, contra ogni legge, contra ogni consuetudine, si facevano con un gravame quasi intollerabile preparar alberghi, lavorar vigne, somministrar le spese, Carlo per provvedere scrisse a Pipino, ch'era già tornato al Regno suo, queste lettere: „Karolus Serenissimus Augustus a Deo coronatus Magnus et Pacificus „Imperator Romanorum gubernans Imperium ac per misericordiam

"Dei Rex Francorum et Langobardorum Dilectissimo Filio suo Pipino glorioso Regi
"sempiternam in Domino salutem. Pervenit ad aures clementiæ nostræ, quod aliqui
"Duces, eorumque juniores, Gastaldii, Vicarii, Centenarii, Venatores, et ceteri per singu-
"la territoria habitantes vel discurrentes, mansionaticos et paraveredos accipiunt non
"solum a liberis hominibus, sed etiam de Ecclesiis Dei, Monasteriis videlicet Virorum,
"ac Puellarum, et Xenodochiis, atque per diversas Plebes insuper servientes Ecclesiarum
"Dei in eorum operæ, idest in vineis, in campis seu pratis, nec non et in eorum
"edificiis illos faciunt operare, et carnaticum et vinum contra omnem justitiam
"ab eis exactare non cessant: et multas patiuntur oppressiones ipsi Ecclesiæ Dei
"servientes. Ideo, Karissime Fili, has litteras ad tuam Dilectionem direximus ut
"hoc anno hanc causam diligenter ac prudenter inquirere facias, et si veritas est,
"quod ita factum sit, deinceps omnimodis emendare ac corrigere studeas, qua-
"tenus in diebus nostris altius pro Ecclesiarum Dei, sive illarum servientium
"in omnibus conservetur, et ut merces copiosa nobis ac tibi excinde jugiter ac-
"crescat. Audivimus etiam quod quædam Capitula, quæ in Lege scribi jussimus,
"per alia loca aliqui ex Vestris ac vestris dicunt, quod Nos nequaquam hanc
"causam per nosmetipsos conditam habeamus, et ideo eam nolunt obedire, ac
"consentire, neque pro lege tenere. Tu valde nosti quomodo, vel qualiter te-
"cum locuti fuimus de ipsis Capitulis. Et ideo tuam admonemus amabilem
"Dilectionem, ut per universum Regnum tibi a Deo commissum ea nota
"facias, et obedire atque implere præcipias." E perchè ovvero per l'abito de'
popoli invecchiati nel male, ovvero per la lentezza dell'esecutore non rive-
deva la dovuta obbedienza, l'Imperatore medesimo con intenzione di metter
un giusto obbligo alla licenza | che assai più la presenza che mille lettere de' Prin-
cipi lontani opera in questi casi | misurò l'altezza dei monti, et alla Patria
tornò a Roma. Allora i colpevoli per escusarsi, gli oppressi per sgravarsi, i
minori per tornar alle vecchie immunità rappresentarono i difetti e grava-
mi. Si trovò così grande, così memorabile in tutte le lingue la bontà dell'
Imperadore, che nessuno si partì senza consolato, essendo esaltato il merito,
e con speranza d'una piena obbedienza usato il termine di una clemen-
za inenarrabile. Per conservazione de' patrimonii sacri si fecero molte con-
gregazioni di Vescovi, in una delle quali Paulino con una ceterà eloquen-
za espose che la Chiesa sua essendo stata depredata, e quasi disfatta dall'

empietà degli Unni, meritava d'esser riguardata con gli occhi di un prestissimo aiuto, acciocché un membro nobilissimo del Papato non restasse così manco e difforme. Le parole di questo Santissimo uomo portarono seco così notabil rilevatura, così intera credenza, che Carlo subito, col consiglio del Papa e dei Vescovi, gli concesse sei Vescovati, acciocché siccome per antica ragione appartenevano alla congregazione della Chiesa d'Aquileja, così le fossero d'una perpetua grandezza et ornamento; e la sua caduta fatta la crudeltà degli Unni si sollevasse col dono dell'Imperadore da cui memoria, che per gloria di Paulino, per vanto di Carlo, per esaltazione delle città nominate non deve tralasciarsi, si legge ancora in questa scrittura: „Carolus „Dei gratia Rex Francorum et Longobardorum, ac Imperator Ro: Si petitionibus „Sacerdotum, vel servorum Dei, in qua nobis auribus fuerint' prolate, libenter „temperamus, et eas in Dei nomine ad effectum perducimus, Regiam consue„tudinem exercemus, et hoc nobis ad mercedem augumentum, seu stabilitatem „Nostri Regni pertinere confidimus. Pateat igitur omnibus Sancte Dei Eccleśie pre„sentibus et futuris Fidelibus Dominum Paulinum Sanite Aquilejensis Eccleśie Pa„triarcham Rome, ergo Nostri pietatem, et Papę miserecordiam in quodam Sino„dali Concilio lamentationem fecisse, quam videlicet Ecclesiam ingenti Paganorum „populatione pene totam existere desolatam. Nos autem ipsius tales audientes „querelas apud largitorem omnium bonorum, magni incidere veriti fuimus facino„ris culpam, si ejus lamentatio, nil consolationis apud Nostri misericordiam Impe„rii obstante tenacitate obtinere potuisse videretur. Quo circa justis clamo„ribus aurem petentibus metuentes, tacite Nobiscum inquirere cepimus mente, „qualiter secundum predicti Paulini Patriarche lamentationem nostre Aquilejen„si Eccleśie succurrere pietas deberet. Tandem Papa cęteriąque astantibus Episco„pis, accepto fuisset eorum consilio, dignum, justumque fore duximus quosdam „ad ipsius Aquilejensis Eccleśie consecrationem pertinentes Episcopatus Domino „Paulino tribuendos Patriarche, suisque successoribus ad supradicte Aquilejen„sis Eccleśie exaltationem, ut que nunc sevissimis Paganorum telis et rabie „dejecta et conculcata cernitur, nostro Imperiali erigi confoletur munere. „Quapropter per has preceptales litteras omnino a nostro nunc jure trans„fundimus in jus et potestatem Domini supradicti Paulini Patriarche, „omniumque illius successorum tres Episcopatus, unum videlicet Concordiensem, „alium Cenetensem, tertium illum qui apud Civitatem Novam Histrie consti-

»tutus esse nosritur, quartum vero Ryginensem, quintum Renetensem, sextum Varatiensem. Volumus denique, ac per has magnificentię nostrę litteras, sancientes »jubemus, ut in iis prenominatis locis, Episcopos ordinandi, ac regendi, sive dandi, »nullus jus, vel potestatem exercere seu habere aliquando presumat preter eum, qui »Sanctę Aquilejensis Ecclesię gubernacula videbitur regere. Et ut hec auctoritas »firmior habeatur, ac omni tempore melius conservetur, manu propria su»bter firmavimus, et de annulo nostro sigillari jussimus. Data P. Nonas Au»gustas anno III Imperii nostri, Indictione vero prima. Actum Rome in Dei »nomine feliciter.» Aggrandita e questo modo la dignità della Chiesa, fu Paulino in tutto il restante della vita si mostrò sempre tanto più umile, tanto più affabile, quanto a più alta stima era salito, in un medesimo uso facendo e la Marta e la Maddalena. Ministrava continuamente e con le contenze e con le mani a' poveri miserabili, riconoscendo Christo medesimo sotto vilissimi panni, e sotto una condizione abiettissima al mondo; indurava in ogni luogo la pace, bandando come peste infernale tutti i disparesi in persona facendo a pie' nudi le vie lunghe e faticose conferiva le Chiese, reparando con moltissime spese le ruinate e dal tempo, e dai Barbari: la maggior parte del giorno passava in orazioni, digiuni, elemosine; visitava almeno tre volte all'anno i Monasterii di Donne che sotto gli ottimi instituti di S. Benedetto davano esempio di castissima vita. È opinione de' vecchi, portata da mano in mano, che questo Santo facesse segnalati benefizii così a quello di S. Quirino, come al Maggiore della Città del Friuli, dove fin oggidì sono molte reliquie di questo Patriarca: convertiva alla fede e con l'esortazioni e con i miracoli molti de' Pagani, che passavano nella Carintia, e nelle parti attaccate al Patriarcato. Configliava con lettere, e se faceva mestieri, riprendeva i Principi e l'Imperatore stesso nelle materie concernenti gli instituti e la verità cristiana: spesse volte scriveva a Guglielmo Duca d'Aquitania, Turpino Vescovo, Paolo Diacono, et a tutti gli ingegni che per eccellenza di virtù cristiane giovavano ai fedeli. Entrava per edificarsi e per edificar altrui nei Tugurii e nelle spelonche di coloro, che poveri di ricchezze terrene, arricchivano con le celesti, nelle solitudini godevano contemplazioni, e negando se stessi confessavano solo Iddio consolatore: compo

neva ad una vita irreprensibile: ogni ordine, ogni sesso, ogni età, dimostrandosi talmente mortificato, che in ogni sua parte spirava del Divino. Mentre che adunque tutti i buoni l'ammiravano, e come un'intero ritratto d'innocenza l'imitavano, piacque a Christo Dargli l'ultima remunerazione, chiamandolo all'eterna felicità. Era nella patria sua quando nel palazzo di Calisto Patriarca si pose in letto più tosto stanco per gli anni che ammalato per indisposizione. E poichè tutto allegro, tutto costante, con i Sagramenti ecclesiastici ebbe fatto un santo apparecchio all'ultimo viaggio, ed a tutti i suoi famigliari dimostrò la morte del corpo esser la vita dell'anima, alli 11 di Gennajo del 804 fece ritorno al Signore. Patriarca tanto più degno del patriarcato quanto più di ogni altro dopo il tempo apostolico per umiltà di spirito e per altezza d'opere religiose s'avvicinò ai santi primi fondatori del Patriarcato. Ch'ossa sue con solennissime cerimonie furono riposte in un sepolcro di marmo pario d'ogni superbia di lavoro, delle cui rottume nella Chiesa Maggiore si vede fin oggidì una parte con questa semplice inscrittione di tre parole

PAVLINVS PATRIARCHA AQVILEJENSIS

Ma perchè quest'ossa sacrosante così in morte come in vita operarono molti miracoli, de' quali nell'Historie Patriarcali scritte a penna con queste parole si fa memoria di lui.= Paulinus in Civitate Austriæ residens in vita multis claruit miraculis et in morte: cujus corpus in prædictâ Civitatensi Ecclesia requiescit et veneratur.= Paulino col Decreto della Suprema Sede fu ascritto nel Catalogo de' Santi Confessori. Si cominciò a' dì detto in tutto il Patriarcato a celebrar il suo Natale, in onor suo si drizzarono molti altari, et i Patriarchi successori, nel medesimo Palazzo di Calisto alla parte sinistra a volto fabbricarono una Chiesinola di struttura barbara, ma vaga e fontuosa, con l'altare a colonnette di varii colori e col suolo tutto di marmo assai vagamente, come portava la poca cognizione d'architettura di quei tempi, lavorato a musaici e gratteschi. Questa chiesinola, ch'io scrittore, prima che dicano l'anno 1553 insieme col Palazzo fosse adequata a terra, ho molte volte veduta e divotamente riverita; era assai lunga, et a corrispondente misura assai larga, con un seminicolo in capo

tutta adorna, altre molte pietre di pregio, di minutissime pitture che ei
rappresso e da lungi rappresentavano la medesima bellezza, la medesima
diligenza di mano in quella maniera che si veggono e s'ammirano quel-
le di Giotto. Si crede che fussero una vera immagine di tutte le ope-
re di Paulino. Da di questo Santo altremodo divota S. Elisabetta Landgravia,
Gregorio Montelongo Patriarca di santissimo giudicio ne fece così gran conto, che
volle aver l'ultimo riposo appresso il Sepolcro suo: i Patriarchi successori lo
riveriano in maniera tale, che l'aveano per peculiar protettore del
Patriarcato in Cielo, et ogni giorno sopra l'altar suo offerivano i sacri-
fizi di lode al Signore, et in fine il Capitolo della Città del Friuli nella
perorazione di un lunghissimo elogio espressivo di tutta la vita del Santo, pre-
scrivono officj per religioso esempio et imitazione intuona di Paulino con
queste altissime parole.

"Paulinum huic Terræ nostræ donavit Dominus, ut actuum illius
"imponamur exemplis: et animarum nostrarum species ad eum respicien-
"tes, tanquam ad speculum componamur, et tanquam boni filii simili-
"tudinem Patris excolamus in nobis. Sic autem aliquis manu paterfamilias
"splendidissime pingere cupiens Domum suam perquirit formas, et imá-
"gines: quas ante studiosi pictoris proponat aspectum: et pictor ille, figuris
"diligenter inspectis in artis suæ meritum sollicitus rapiat opus alienum, et
"de tam doctæ manu transferat in parietem nitentem faciem; personarum
"viventium dignitatem, ita ille verus Paterfamilias huius domus noster ad
"pingendum domum suam; idest ad ornandas animas nostras in vir-
"tutia curam maximam gerens videtur huic Civitati quædam vivendi, tam-
"quam pingendi exemplaria Paulini S. gesta et merita protulisse, et de-
"monstrasse, vestigiis cordibus imprimendo, nimis ille ad se revocando imagi-
"nem suam. Secundum hæc ergo animarum vestrarum cultibus Pauli-
"ni unusquisque nostrum virtutum, quam pretiosos superinduat colores,
"et rapiet sibi alter gratiam Spiritum compunctionis, alter pigmentum
"castitatis, alter castitatis pallorem ille abstinentiæ ruborem,
"ille verecundiam spiritualem, ille ardentem Dei rebus fidem, velut aurum
"splendor radiantem: atque hoc modo spiritualia interioris hominis
"sui membra, quasi in unum corpus plebis suæ compaginata transeant

" ad Christum et ad unum illius fidei vinculum pervenire dignetur, dest' omnipotens
" sempiterne Deus, et videre nos vel de hoc temporis judicio vel
" de futura beatitudine exultantes illam evangelicam Christi vocem ap-
" probatione suscipere: Pater sanc, ut ubi ego sum, et illi sint mecum, et nos
" quandoque de hoc seculo migraturos, Patronus noster Dominus in Sedem
" suam et finem suum, veluti Abraham, peculiares auspicat: et in illa
" die coronam quam Justus Judex agnoscat, ipso adjuvante, qui re-
" gnat in secula seculorum. Amen." Governò Paolino Santo senza mai
alcuna lunga interruzione, il Patriarcato anni 27 et alquanti mesi: la di
cui memoria sarà sempre benedetta e felice in Cielo, benedetta et imitata
in terra. Ove esso fece ofsa, a' giorni nostri dal Collegio de' Canonici della
Cattedrale nel Coro furono riposte nell' ultimo corpo dell'altare della
Chiesa Maggiore, sopra le quali ogni giorno si sacrifica a Dio, ove
ogni giorno, anzi continuamente, Paolino prega Dio per la
felicità de' suoi. —

Fine.

Indice

dei fatti e delle cose più memorabili.

A

Adriano papa muore, e gli succede Leone
Adoriti confederati coi Francesi, uccisi dai Sassoni
Albino cameriere di P.P. Leone, lo libera dal Monastero di S. Erasmo e lo conduce alla Chiesa di S. Pietro
– sua casa assalita dai nemici del Papa

B

Battaglia dei Francesi contro i Longobardi in Friuli
– e vittoria dei medesimi contro i Sassoni
– di Enrico Duca del Friuli, e sua vittoria contro gli Unni
Bavari guerreggiano contro Carlo Magno, vinti, e ribellanti muovendo gli Unni contro lo stesso.
– penetrano nel Friuli
– lo molestano di nuovo
– Restano nuovamente vinti da Carlo Magno
Baviera ridotta in provincia
Boemi uniti cogli Unni
– loro bravura contro Francesi

C

Cadolao, ossia Cadalo per intervenzione di S. Paulino viene dichiarato da Carlo M. Duca del Friuli dopo la morte di Enrico.
– resta unito con tutti i suoi dai Bavari
Candido fa fede dei privilegi concessi da Carlo M. alla Chiesa d'Aquileja.

Carintia e Stiria convertite da S. Paulino, e da S. Vigilio Vescovo di Salisburgo

Carlo Magno vince Desiderio ultimo re dei Longobardi

— conferma l'elezione di Paulino.

— stima gli uomini letterati, dona a Paulino la villa di Lavariano

— fa guerra ai Sassoni

— ritorna dalla Sassonia vittorioso in Francia

— parte pel Friuli contro i Longobardi ribelli

— combatte contro i medesimi e ne rimane vincitore

— va in Aquileja a render grazie a Dio per la vittoria, e vi ode un discorso di Paulino, dopo del quale gli fece la Donazione di Lavariano.

— prende la Città del Friuli dove fa decapitare il Duca Rotgando capo dei ribelli

— fece molte leggi, e ve introdusse di nuove per il buon governo del Friuli, che unisce alla corona, instituendovi il Parlamento.

— ritorna in Francia

— combatte contro Sassoni ribelli, e li vince.

— va in Ispagna contro Saraceni, indi va a Roma

— assiste alla coronazione di suo figlio fatta da papa Adriano.

— aumentò di giurisdizioni il Patriarcato d' Aquileja

— vince di nuovo i Bavari — concede che il Patriarca di Aquileja si elegga dal grembo della Chiesa med.

— concede con Diploma alla Chiesa stessa l'estinzione di varie gravezze.

— risponde alle andate proposizioni degli ambasciatori Ungari

— va coll' esercito in Ungaria, e ritorna trionfante in Baviera.

— spedisce Angilberto abate al Papa colle spoglie degli Unni in dono all' altare de' SS. Apostoli, ed alle Chiese d'Italia.

— manda, e va lui stesso ad incontrare Papa Leone, che da Roma si rifugia in Francia, accoglienze ed onori da esso fatti al Pontefice.

— si trova in Magonza, poi parte per l'Italia passando per la Liburnia, ove sentita la morte del Duca Enrico.

— vien perseguito da Paulino a cagione della vendetta; del med.° vien onorato nel passaggio che fa pel Friuli: vien incontrato dal Duca di Venezia e figlio, ed accolto con grandi onori

— arriva a Roma; dove viene incoronato di alloro dal papa e dal popolo con grandi solennità.

— stima il titolo di Patrizio Romano.

— nel giorno di Natale vien acclamato, e dichiarato Imperatore nella Chiesa di S. Pietro

— fa nuove leggi

— assiste al Concilio nella causa del Papa

— manda alla Chiesa d' Aquileja molte spoglie portate dall'Ungaria da Ludovico suo figlio

— vince di nuovo i Bavari

— celebra in Francia un solennissimo parlamento

— suo diploma al re Pipino a favore delle Chiese d' Italia appresso

— ritorna a Roma

— concede ai Vescovati alla Chiesa d' Aquileja

Carlo, figlio di Carlo M. spedito dal padre, va coll' esercito in Alemagna

— è vittorioso, e riporta in Francia ricchissime spoglie

Chiesa fabbricata dai Patriarchi nel palazzo di Laterano a onore di S. Paulino.

Capitolo della Città del Friuli conserva nel suo Archivio un libro de' SS. Evangelj di mille e più anni antico.

— nelle memorie del med.o si leggono formole antiche di contratti

— canta un lungo elogio nei divini offizj a onore di S. Paolino.

— ha riportato il corpo di S. Paolino nell' intimo dell' altar maggiore

Concilio Niceno II congregato da Costantino ed Irene Imperatrice coll' assenso del Papa

— di Francoforte contro Felice ed Elipando

— provinciale del Friuli si celebrò da S. Paolino nella Chiesa Maggiore della Città del Friuli. suoi Decreti

— romano nella causa di Leone Papa, a cui intervenne Carlo M.o dopo di Paolino nel medesimo

Costantino Imperatore sdegnato contro Carlo M. spedisce in Calabria un esercito.

D

Desiderio, ultimo re dei Longobardi vinto da Carlo M.

Diploma della donazione di Lauriano fatta da Carlo M. a Paulino.

— di esenzione di certe gravezze concesse da Carlo M. alla Chiesa di Aquileja

— ossia Lett.a di Carlo M. al re Pipino in favore della

Chiesa d'Italia oppresse
— della concessione di sei Vescovati fatta da Carlo M.
alla Chiesa d'Aquileja con autorità del Papa.

E

Elisabetta S. Landgravia devota di S. Paulino
Enrico Francese da Carlo M. creato Duca del Friuli dopo la
morte di Rotgando
— conduce i Bavari contro i Sassoni, e ne resta vincitore.
— penetra coll'esercito in Ungaria
— suo discorso all'esercito.
— resta vincitore
— rintuzza il furore dei Bavari
— di nuovo vince gli Unni
— trovato morto nella Liburnia
— sua lode, e opere pie di Paulino per l'anima sua.
Eresia di Felice e di Elipando
Elipando mandato a Roma dal Concilio di Francoforte,
ritratta la sua eresia nella Chiesa di S. Pietro.

F

Eroldo sostituito da Enrico nel governo della Duchea Bavarese.
Festa di S. Paulino si celebra in tutto il Patriarcato l'11 Genn.°
Bavari desiderano la reintegrazione della Duchea soppressa
da Carlo M. dopo la morte di Rotgando. Duca.
— restano vincitori dei Sassoni e degli Unni
— di nuovo degli Unni
Formole degli antichi nelle celebrazioni dei contanti
Friuli, a cui unita la Carintia e la Stiria nella rinnovazione

Della Duca nella persona di Enrico.

G

Gregorio | Montelongo Patriarca divoto di S. Paulino, e fua sepoltura
presso quello del Santo

H

Hericingo Duca degli Unni riunisce le forze
Hunni o Ungari posti in fuga da Carlo M. e da Enrico Du=
ca del Friuli
— restano di nuovo vinti da Enrico
calano furiosamente nel Friuli
— eleggono un re e si apparecchiano di nuovo alla guer=
ra.

I

Ingone Duca di Carintia usa un santo stratagemma per con=
vertire i nobili alla fede
Ildebrando Duca di Spoleti va in Germania da Carlo M.
e passando pel Friuli viene accolto splendidamente.
Istriano remitio della corona reale resta spogliato di Lava
riano, ed altri suoi beni.
Irringone Duca degli Unni mette sossopra la Stiria e la
Carintia.

L

Lavariano donato da Carlo M. a Paulino, donazione
avvenuta dopo il discorso che fece presente il Re in
Aquileja
Lettere ed arti liberali patirono naufragio sotto i Longo=

bardi.

Leone Papa perseguitato ed insidiato dai Romani

— privato degli occhi e della lingua, miracolosamente restituiti.

— liberato dal Monastero di S. Erasmo da Albino suo Cameriere, e condotto alla Chiesa di S. Pietro.

— si rifugia in Francia, ove da Carlo M. fu accolto con grandi onori

— suo discorso, e querele contro i Romani esposte al re.

— ritorna a Roma, ov'è ricevuto ed acclamato dal popolo

— va ad incontrar Carlo M. che viene a Roma

— fue dimostrazioni d'onore fatte al re.

— assolve al Concilio e si purga contro i calunniatori.

— vien riconosciuto innocente, pensa a rimunerare il re.

— destina il giorno di Natale per dichiararlo Imperatore.

Longobardi distruggono le belle lettere

— — si ribellano contro Carlo M.

— — restano dal medesimo battuti e vinti.

— — vengono accusati all'Imperatore per rei di molti capi.

— — difesi da Paolino

Longobardia, quando s'incominciò a chiamare una parte d'Italia e perchè

Ludovico figlio di Carlo M. dichiarato ed incoronato da Dal Papa re d'Aquitania

M

Macheropio ravvisa nella Chiesa di S. Pantaleone l'

immagine di S. Paulino in atto di benedire l'esercito.

Maestri di grammatica anticamente si chiamavano dai Francesi i professori di arti liberali

Maurizio Duca di Venezia con Giovanni suo figliuolo vanno ad incontrare Carlo M. e lo trattano splendidamente.

Monastero maggiore della Città del Friuli, e quello di S. Quirino beneficati da S. Paolino.

O

Orlando nipote di Carlo M. combatte nel Friuli contro i Longobardi ribelli.

P

Parlamento del Friuli instituito da Carlo M., e riformato dal Patriarca Popone

Patriarchi divoti di S. Paulino

Paulino XXXVI patriarca fiorisce a Cividale, nato nella Città del Friuli, alcuni credono in Cemariano

— Discorso che fece in udire la nuova della sua promozione al patriarcato. Miracolo del bastone che fiorì, e fu confermato dal Papa e da Carlo M.

— ottiene in Dono il villaggio di Cavarzano, dopo un Discorso fatto in Aquileja alla presenza del re andatovi a render grazie a Dio per la vittoria contro i Longobardi ribelli.

— sue esortazioni ed applicazioni nel governo della Chiesa.

— consiglia Carlo M. a ricostituir la Duchea del Friuli, creando Duca Enrico Francese

— va in Sassonia converte i Sassoni, nel ritorno
si trattiene in Carintia, va a Roma, ove trova
Carlo M.

— assiste alla coronazione di Ludovico re, ritorna
alla sua chiesa, pone tutto lo studio nell'estirpare
gli abusi.

— fece diversi discorsi ed esortazioni a questo fine

— comanda si rendano grazie a Dio in tutto il patriar.
cato per la celebrazione del Concilio Niceno

— impetra da Carlo M. la vita a Tassilone Duca
di Baviera, ed a sua figlia Teodone.

— in unione a Virgilio vescovo di Salisburgo converte
alla fede Carintia e Stiria

— va a trovar Carlo M. a Reisenburgo

— ottiene Diploma da Carlo M. col quale la Chiesa
d'Aquileja vien esentata da certo gravezze.

— ritorna alla sua Chiesa

— promove il Concilio di Francoforte contro l'eresia
di Felice ed Elipando

— suo discorso nell'aprimento del Concilio contro le
eresie.

— accompagna il re che s'interviene fino a Parigi,
ove con altri da' leggi a quello stadio.

— manda fasti nobilmente lavorati per il tempio
che fa' fabbricare il re in Aquisgrana.

— si trova presente alla coronazione di Papa Leone
succeduto ad Adriano

— ritorna alla sua Chiesa e l'esorta alla venera=
zione verso la prima sede, poi celebra un Concilio
provinciale.

— suo Concilio e Decreti.
— prega Dio per un felice esito della guerra del Duca Enrico contro gli Lupedei nell'Ungaria, e benedice l'esercito.
— suo discorso all'esercito
— suoi elogi ed opere pie pel Defunto Enrico
— abbolisce le chiese aspettando il passaggio del re Carlo pel Friul
— va a Magonza per domandar dal re Lotario contro i Bavari
— Difende Carlo dal proseguir la vendetta contro gli uccisori del Duca Enrico ed ottiene che sia Duca Cadolao ossia Cadolo
— si trova in Roma al Concilio celebratosi per la causa di Papa Leone, e suo discorso a favor della prima fede
— Difende i Longobardi da molte accuse acciò non venghino scacciati d'Italia.
— ritorna alla sua Chiesa a cui insegna la maniera di pregare lasciata da Mammolo Vescovo di (Vienna).
— usa ogni diligenza per impedir la calata dei Bavari e degli Unni in Friuli.
— perora in Roma alla presenza di Carlo M. a favore della sua Chiesa devastata dai barbari, ed ottiene sei vescovati
— ritorna alla sua chiesa; di lui opere santa e sua della medesima.
— muore nel palazzo di Calisto li 11. Gennajo
— le sue sacre ossa si conservano e si veneran

nella Chiesa Maggiore del Friuli.
— dichiarato Santo dalla S. Sede, altari e chiese in suo onore.
— di lui elogio cantasi nei Divini offizj dal Capitolo di Cividale.
— suo Santo corpo riposto dal Capitolo Cividalese nell'istesso corpo dell'altar maggiore.

Pipino va coll'esercito contro gli Unni nella Pannonia
— ne resta vincitore
— sue qualità e Doti
— con Carlo M. suo padre viene in Italia

R

Reliquie di S. Paolino si conservano nel Monastero Maggiore di Cividale
Roma tumultuante contro Papa Leone
Rotgando Duca del Friuli si ribella contro Carlo M., suo Discorso per animare i Longobardi alla guerra.
— resta vinto e preso
— Decapitato nella Città del Friuli per comando di Carlo M.

S

Sassoni battuti da Carlo M.
— si ribellano e restano vinti
— convertiti alla fede da Paolino
— di nuovo ribellansi a Carlo M.
— altra volta si ribellano
— trattano male i ministri del re
— nuovamente si ribellano
— sono battuti e vinti

ad Ostium e di ciam illius fuisse ornamenta deinceps ad ornandam

IV

Tassilone Duca di Baviera fa guerra a Carlo M., Danneggia gli abitanti dell' Alpi fortane, resta vinto, e dà suo figlio Ludone in ostaggio, si ribella e muove gli Unni contro la Francia per consiglio di Liutberga sua moglie.

— di nuovo vinto e rinchiuso col figlio in un monastero, venendogli donata la vita per intercessione di Paolino.

Terremoto grande affligge l'Italia

Rudino Anno si confessa con Enrico Duca del Friuli e si fa battezzare

V

Virgilio S. Vescovo di Salisburgo converte con Paolino alla fede Carintiani e Stiriani

Vinigiso Duca di Spoleti salva Papa Leone

Ungheri portati in fuga da C. Magno / ved. Unni /

" ad eglum et ad unam illius faciem animalia terram dent unoquam
" facing R
" Cor fa
" conit
" quam
" Juana
" Dei.
" quod
" lam
" cui
" in p
" ad m
" Eliesa
" ear
" fetreit

" ad Cælum, & ad unam illius faciem vinamus Demum, idest unionem

" ad Eglum, et ad

Inches
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
Centimetres
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black